

Trinità e liberazione.it

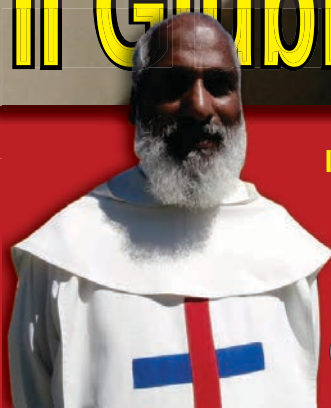
SERIE "MISERICORDIAE Sicut Pater"

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VIII/N. 5 - 20 MAGGIO 2016

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB SI/LE

PRIMI BILANCI A METÀ DELL'ANNO DELLA MISERICORDIA

Il Giubileo di Mons. Fisichella



IL MESSAGGIO DEL MINISTRO GENERALE

La solennità della SS.ma Trinità
festa di riflessione e di preghiera.
La testimonianza contro la crisi
delle vocazioni alla vita consacrata

PAPA FRANCESCO

L'Esortazione Apostolica
Amoris Laetitia: la famiglia
fondata sul matrimonio
pilastro di questa società

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia
Serie "Miserio rdes sia t Pater"

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

Il f egistà el Giubileo dell'Am isericordiaM ons.R ino Fisichella d 'ospite del mese e nell'intervistæs clusivæ a l punto sull'Anno Sæ to stræ rdina io an età el cæ mino. Læ olennità ellæ a tissimæl rinità æ icorrenæ iù importa te dellæ æ gliæl rinita iæ er l'occa ione,c ome ogni æ no,i l Mini-stro Generale dell'Ordine, Padre Jose Narlaly ha scritto un lungo e intenso Messg gio nel quæ d, d o p æ er richiæ æ o le rg ioni di unæ resenæ eccla e e invitæ o h limpegno per læ omunione,s i è soffermato in maniera particolare sul problema della crisi delle vocæ oni h sæ erdoz o e h lav itæ eligiosæ n problema comune æ æ te h tre reh tæl i vitæ onsa ræ æ d re Næ læ y ès empre più convinto che l'attualità del carisma trinitario può fare presa sulla generositæ ei giovæ i solta to se læ edeltæ l æ estimonia æ i chi hæ iæl edichæ o læ uæv itæ Signore sulle orme di Sæ Giova ni de Mæ hæ ono æ tentiche.

in questo numero

LE RUBRICHE

3 EDITORIALE
di Nicola Paparella
**La storia si scrive
con il dialogo
e la misericordia**

21 LUOGHI DI MISERICORDIA
di Padre Luca Volpe
Il cuscino

28 CURA E RIABILITAZIONE
di Claudio Ciavatta
**Medicina di genere:
la salute al femminile**

27 PRESENZA E LIBERAZIONE
Roma
Cerfroid
Napoli
Bernalda
Adeat



I SERVIZI



14 SECONDO LE SCRITTURE
di Antonio Scisci
**"Nessuna parola cattiva esca
alla vostra bocca". Egli ci
insegnerà cosa dobbiamo dire**

16 CATECHESI E VITA
di Franco Careglio
**Nella perfezione della Trinità
un grande modello di dialogo**

18 MAGISTERO VIVO
di Giuseppina Capozzi
**Stile sinodale. Papa Francesco
sempre aperto. Chiamati a
camminare insieme**

20 PAGINE SANTE
di Andrea Pino
Il segreto del Santo 'terribile'

22 L'OSPITE DEL MESE
di Vincenzo Patocchio
MONS. RINO FISICHELLA
**La Misericordia non è una parola
ma gesti concreti di Dio
e dell'uomo**

PRIMO PIANO

4 VITA TRINITARIA
di Padre Jose Narlaly
**"Solo la testimonianza
e la fedeltà al carisma
suscitano e consolidano
le giovani vocazioni"**

6 VITA TRINITARIA
di Padre Isidoro Murciego
Domenico Iturrate Zubero
**L'arte di fare le cose
semplici
nel modo migliore**

8 VITA TRINITARIA
di Gian Paolo Vigo
**Il vig gio
Confraternite Trinitarie
Quante e dove sono?**

10 PIAZZA SAN PIETRO
di Vincenzo Corrado
**La pastorale
matrimoniale
non è la pastorale
delle eccezioni**

26 VANGELI SCOMODI
di Viola Barbisotti
**L'esorcista fra Benigno
Palilla: "Il diavolo esiste
e promette guarigioni"**

DIREZIONE**Direttore responsabile**Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it**Vice direttore**

Vincenzo Pacificchio

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**

Rocco Così

EDITORIALE**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 0832 82011
Fax 0832 82012
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it**STAMPA**Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
Lecce**ABBONAMENTI**

Ordinazione annuale

Euro 10,00

Sostenitore

Euro 10,00

dov'è necessario su

Conto corrente postale

n. 8032018

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

dove non è possibile

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

DI NICOLA PAPARELLA



La storia si scrive CON IL DIALOGO E LA MISERICORDIA

Siamo ormai a metà dell'Anno Santo della Misericordia ma il popolo di Dio ha ancora un lungo cammino da compiere prima di giungere a quella fertilità santa che separa i rovi dai campi ubertosi e le spine dai fiori dei prati. **Da una parte c'è ancora la nostra arroganza, dall'altra c'è l'esperienza dell'accoglienza e dell'umiltà.**

La Misericordia è come un seme prezioso, che il Signore ci regala perché possa fruttificare nei nostri cuori e nella nostra vita. Lo stesso rito del pellegrinaggio è nato a compiere questo lungo debba essere il cammino e come esso si snodi: prima per avvicinarsi al dono e poi per tornare, arricchiti dell'uso divino.

Se rileggiamo gli avvenimenti di questi ultimi mesi e li mettiamo a confronto con quelle che il catechismo definisce opere di misericordia spirituale, ci accorgiamo di quanto lavoro ci sia ancora da compiere nella famiglia nella società nella stessa Chiesa perché ciascuno impari a consolare, a perdonare, a sopportare, a insegnare e soprattutto impari a pregare Dio, anche per i propri avversari.

Le cronache, sia quelle riportate dai giornali sia quelle non scritte, che fotografano le ore e i giorni della nostra quotidianità ci parlano di divisioni, di conflitti, di rancori che rendono impossibile l'incontro e lo scambio del segno di pace...

Nel secolo scorso, laicamente, i filosofi hanno a lungo discusso sul carattere essenziale e strutturale del dialogo, sino ad affermare che la persona è dialogo, il che significa che se la persona non dialoga con l'altro o se lo fa in maniera contorta ed asfittica, è la stessa sua immagine contorta ed asfittica.

Sul versante teologico possiamo dire che se non impariamo a consolare gli afflitti, se non perdoniamo le offese, se non ci prendiamo cura di chi è accanto a noi, di fatto non ci prendiamo cura del dono gratuito del-

la misericordia. È come se avessimo pagato un seme prezioso - ed unico - nella casa delle porte meteo del nostro egoismo, invece di farlo crescere nel campo del nostro cuore.

Dobbiamo anche difenderci da uno straparlato: a volte il dialogo si interrompe proprio a causa di chi predica il dialogo. **E già, perché il dialogo, al pari della misericordia, non vanno soltanto predicati, ma vanno praticati.** Come tutta l'esperienza del cristiano che si alimenta alla mensa divina, attorno all'altare, ma cresce, prospera e si fa vita lungo le strade del mondo, fuori del tempio, là dove le persone vivono e costruiscono la storia.

Proprio qui troviamo i segni - oggi si direbbe gli indicatori - della efficacia del nostro dialogo: la capacità di costruire la storia.

Non sembra pretesa eccessiva stimare davvero la profondità della storia. Quando, il mese passato, Papa Francesco ha incontrato il Patriarca cattolico di Gerusalemme e il Patriarca della Chiesa ortodossa greca Hieronymos e insieme hanno celebrato una sorta di comunione della fraternità e della misericordia, è stata scritta una pagina di storia, ben più ricca di un trattato di teologia.

I conflitti non si risolvono con le censure e le intese non si affidano ai protocolli dei notai, ma ai gesti di comunione da compiere ponendosi al servizio degli altri.

Se in ogni famiglia in ogni casa religiosa in ogni associazione, nella Chiesa e nella società fossimo capaci di sanare un conflitto mettendoci insieme al servizio degli altri, potremmo ben dire di aver celebrato la Misericordia del Signore e di aver percorso le strade della pace.

La storia della storia delle civiltà la storia della speranza si scrivono con il dialogo e la misericordia. Le opere della pace scrivono la storia; le battaglie la imbrattano.

Ci troviamo o nuovo ente alle soglie della solennità della Santissima Trinità la nostra origine, percorso e meta e sento di condividere con voi, membri della Famiglia Trinitaria, una riflessione sulla centralità di Dio nella nostra missione.

Portiamo il nome della Santissima Trinità in modo specifico dal giorno della nostra professione. Secondo la Regola di San Giovanni de Mā ha, nostro Patriarca e Fondatore, tutte le nostre case portano lo stesso titolo: *Domus Sanctae Trinitatis* (e le nostre chiese sono dedicate alla Trinità). **Un titolo ricco di significato, che si applica non solo a ciascun religioso o laico trinitario, a ciascuna comunità di religiosi e religiose, ma anche all'intero Ordine e alla Famiglia Trinitaria.**

In verità tutta la Chiesa è la *Domus Sanctae Trinitatis* (Casa della Santissima Trinità) e questa è la vocazione dell'intera umanità. In linea con il contenuto e con lo spirito della Regola di San Giovanni de Mā ha, nella *Domus Sanctae Trinitatis* nessuno è esente dalla suprema norma della carità. Inoltre, nella Regola percepiamo chiaramente un elemento specifico e a cento sull'uguaglianza e sulla fraternità. **Se è stato dato qualche privilegio o particolare considerazione, questo è stato solo per gli schiavi, i poveri e i malati che meritano la nostra considerazione.**

Queste indicazioni della Regola emanano direttamente dal Vangelo e devono essere applicate a tutti i livelli nella *Domus Sanctae Trinitatis*. **Seguendo fedelmente questo criterio evangelico, otterremo un successo speciale nelle nostre comunità, istituti, associazioni, famiglia, chiesa e nell'intera umanità.** [...] Se, con sguardo riflessivo, ammiriamo la situazione attuale delle nostre comunità e il nostro mondo, e se cerchiamo le cause più decisive del nostro mal essere generali e negli avvenimenti attuali, ci sentiremo attratti a tornare al Vangelo e alla Regola di San Giovanni de Mā ha.

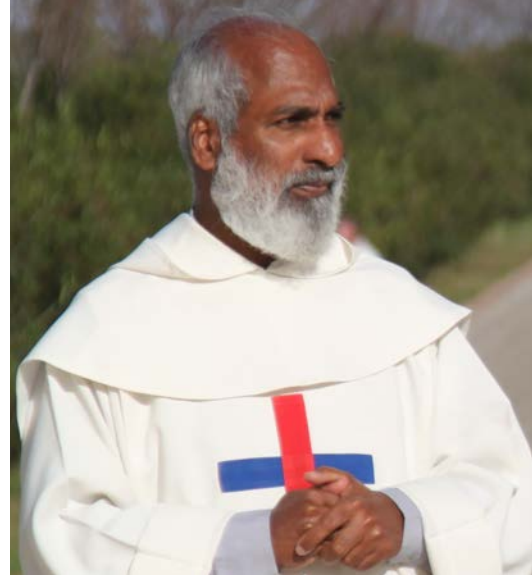
Da qui sorge l'importanza e il valore della nostra vocazione trinitaria. Alcuni possono dire che siamo un piccolo istituto o famiglia o che non siamo così importanti, sia come sia non sono d'accordo con questo ragionamento! **Siamo importanti e, soprattutto, ciò che conta è che la Famiglia Trinitaria sia una famiglia significativa.** Abbiamo un poten-

ziale carismatico con caratteristiche proprie, che fa la differenza, nel contesto ecclesiale e nel nostro mondo. La qualità della nostra vocazione e del nostro impegno, riguarda direttamente la nostra efficacia. [...] In un mondo scosso da violente persecuzioni e guerre, in cui i poveri e i più sfortunati continuano ad essere spogliati della loro dignità e libertà noi trinitari e trinitarie, dobbiamo essere pronti a dare una risposta con la nostra peculiarità e vocazione così attuale nel mondo di oggi.

A noi tutti preoccupa la mancanza di vocazioni in diversi Paesi del mondo dove siamo presenti, cosa stiamo facendo per affrontare al meglio questa crisi in questi luoghi? Il ministero delle vocazioni (la pastorale vocazionale) è veramente prioritario per ciascuno di noi e ciascuna delle nostre comunità. Il nostro stile di vita sia personale e che comunitario, è attrattivo per i giovani e le giovani di oggi? Le nostre comunità offrono un clima favorevole di fervore e santità? [...] Dalle risposte concrete a queste domande, dipende, in occasioni e luoghi, la vita o la morte di un istituto o famiglia. **Il mio sforzo di analisi re la situazione attuale, non è per disegnare un panorama pessimista e triste, ma per spingerci ad un apostolato delle vocazioni dinamico ed efficace.**

È vero che un po' dappertutto vi è scarsità di vocazioni, però oserei dire che in tutti i luoghi e paesi ci sono vocazioni! La domanda è con quanta serietà consideriamo e cerchiamo i giovani e le giovani per offrire un'alternativa significativa alle loro vite con la risposta alla vocazione trinitaria. **Inutile dire che prima di fare proposte vocazionali agli altri, noi stessi dobbiamo vivere la nostra vocazione con passione e fervore.** Quanto le nostre comunità sono un'antica *Domus Trinitatis*, quanto il Signore è il centro e la vera fraternità e uguaglianza regnano o con gioia quanto i poveri, i malati e gli schiavi, ricevono una speciale considerazione e servizio? Sappiamo che queste comunità sono le migliori opportunità per attrarre, dare consistenza e formazione alle vocazioni. [...]]

Una delle difficoltà che alcune giurisdizioni manifestano su questo tema è che non c'è sufficiente personale per una Casa di Accoglienza per le vocazioni. Se il personale è assorbito nelle varie attività che svolgiamo e nessuno può



Solennità della Santissima Trinità
“Solo la testimonianza e la fedeltà suscitano e le giovani”



“
Noi Trinitari abbiamo
un potenziale carismatico
con caratteristiche proprie
che fa la differenza
nell'attuale contesto storico
”

DI PADRE JOSE NARLALY*

tissima Trinità 2016

testimonianza
al carisma
consolidano
vocazioni”



dedica e persona e per questo speciale tipo di comunità che ha la funzione esplicita e prioritaria di promuovere e animare le vocazioni del nostro istituto, allora nel futuro non saremo né personale né attività. Dobbiamo scommettere sulla qualità di vita e di servizio a lungo raggio. **Solo se le persone e le comunità sono aiutate a mantenere un clima salubre e di fede autentica, possono essere agenti attivi ed efficaci nel ministero vocazionale.** Ma se sacrificiamo la qualità di vita dei nostri fratelli e il loro impegno per mantenere le nostre comunità, allora stiamo perdendo la costruzione di un futuro promettente di vita.

Fratelli e sorelle, coltiviamo la fraternità autentica per tutti, specialmente ai giovani, visto che parliamo di vocazioni. Apriamo gli occhi a tutti con un benvenuto caldo e fraterno, coinvolgendoci in una conversazione positiva e costruttiva, condividendo con le persone la nostra sollecitudine verso gli schiacciati e i perseguitati, ecc; sono questi alcuni degli atteggiamenti e gesti che favoriscono la pastorale e vocazionale.

Permettetemi un'altra domanda: come sono le nostre comunità e fraternità nei riguardi dell'accoglienza e pertinenza fraterna? Non è raro incontrare comunità che sembrano un po' chiuse in se stesse e nei propri interessi. Un'autentica *Domus Trinitatis* è sempre aperta alla accoglienza e condividere con gli altri. Quante volte abbiamo invitato un giovane e nelle nostre comunità e fraternità per condividere la preghiera e il pasto? Quando vengono per condividere con noi, si sentono attratti e ispirati dal nostro stile di vita? Percepiscono quanto è serio ed importante l'apostolato delle vocazioni? **Una vera pastorale vocazionale esige un esame dei nostri comportamenti e valori, questo non è un lavoro superficiale.** []

Insieme alla preghiera giornaliera per le vocazioni, nelle nostre comunità e fraternità ci aiuteremo a suscitare e il dono delle vocazioni per la nostra famiglia della Santa Trinità: la fedeltà alla nostra professione dei voti e l'impegno trinitario conforme alla Regola e alle Costituzioni. Oggi, mentre il processo di secolarizzazione continua a crescere e molti dannati nel nostro stile di vita è importante fare il possibile per custodire il tesoro della nostra consuetudine. [] Una grave e violazione dei nostri voti di povertà, castità e obbedienza è una profanazione

zione della *Domus Sanctae Trinitatis* e una tale fedeltà nella nostra vita consuetudine esige una ripulizione propria. Abbiamo promesso di essere fedeli fino alla morte e non possiamo prendere alla leggera la nostra promessa solenne. **Il pieno rispetto dello spirito della nostra legislazione, non solo ci aiuta per la nostra santificazione, ma è un mezzo importante nella missione di attrarre vocazioni per la Famiglia Trinitaria.**

Desidero, adesso, spendere una parola sulla promozione del nostro lavoro. Ci sono molte fraternità trinitarie in via di passaggio che osservano fedelmente il loro stile di vita. In diversi gruppi, i membri stanno invecchiando. Ciò che dico sull'importanza dell'apostolato vocazionale e per gli istituti della famiglia vale anche per le associazioni del lavoro. Anche qui abbiamo bisogno di sforzarci per rendere testimonianza e attrarre vocazioni, specialmente tra i giovani. **In questo contesto mi piacerebbe animarci per trovare possibilità di coinvolgimento insieme alla Famiglia Trinitaria in quest'area della pastorale vocazionale, lì dove sia possibile.**

Di recente ho partecipato all'incontro del Sit Internazionale e a Madrid, mi ha richiesto di verificare che cresce l'interesse e la sensibilità come Famiglia Trinitaria di fronte alla drammatica realtà della persecuzione dei cristiani che aumenta nel mondo attuale. Questo tema continua attirando la nostra attenzione e coinvolgendo più persone. Continuiamo a lavorare e insieme come Famiglia *Domus Trinitatis*, a tutti i livelli. **Abbiamo una vocazione preziosa, un carisma significativo, una stupenda missione nella Chiesa e il nostro titolo, *Domus Sanctae Trinitatis*, è fortemente suggestivo.** []

Per concludere, mi piacerebbe approfittare di questa opportunità per ricordare a tutti i membri della Famiglia Trinitaria la celebrazione della prossima Assemblea Intertrinitaria a Buenos Aires, che si terrà dal 23 al 27 ottobre. Uno dei temi prioritari dell'Assemblea sarà proprio la Vocazione Trinitaria.

Con questo pensiero fraterno, vi auguro una gioiosa celebrazione della solennità della Santissima Trinità.

Fraternalmente vostro

*Ministro Generale e

Tre mesi prima della morte, il Beato Domenico del SS. Sa ran ento, giova e trinita io, così si esprimeva in una lettera inviata ad un suo esimio confratello, il Venerabile Felice della Vergine: "Alcuni, il Signore li vuole con sé nel fior degli anni, ad altri riserva grandi opere e perciò stesso gran di meriti. Quel che importa è attuare i disegni di Dio e che in tutto si compia la sua volontà. Quando morì aveva solo 21 anni.

• VOCAZIONE PRECOCE

Domenico Iturrà e Zubero era nato il 1 maggio 19 nella borgata di Biteriño di Dima (Biscaglia) vicino alla città di Bilbao. I genitori Simone Iturrà e e Maria Zubero erano ferventi cristiani e diedero a Domenico una solida educazione religiosa e morale. Fece la Prima Comunione sui 10 anni, ma già da tre anni aveva l'abitudine di confessarsi ogni mese, secondo l'usanza del tempo, senza aspettare la Prima Comunione. Crebbe ubbidiente ai genitori, frequentando la scuola del paese e aiutando nei lavori domestici e nei campi.

Che avesse una certa inclinazione per la vita religiosa, sua mamma lo aveva notato fin dai primi anni, e ne era pure contenta. Lo aveva educato nella fede, gli aveva inculcato la devozione alla Madonna, lo aveva abituato a confessarsi ogni mese, lo aveva spinto a diventare prima chierichetto e poi catechista dei bambini più piccoli. Non si stupisce, quindi, se a 10 anni le confida di volersi fare religioso ed è felice quando a 14 anni dopo entra nel Collegio dei Trinitari. **Non così papà, facoltoso agricoltore della Biscaglia, che vede in lui, primogenito dei suoi undici figli, il suo appoggio e l'erede della proprietà di famiglia e che perciò lo lascia partire a malincuore.** Domenico rimase deciso nella sua scelta e dopo aver ricevuto la cresima il 2 agosto fu accolto nel Collegio-pirata dei Padri Trinitari di Algorta, il 30 settembre.

Tre anni dopo, l'1 dicembre, vestì l'abito trinitario, iniziando il Noviziato o nel Santuario della *Virgen Bien Aparecida*. **Il novizio Domenico del SS. Sacramento, questo il nome che aveva assunto, si impegnò con tutte le forze nella sua formazione per vivere l'autentico spirito trinitario-redentivo dei Santi Padri Giovanni de Matha, Felice di Valois e Giovanni Battista della Concezione.** E da una sua confidenza, si seppe che nell'anno di noviziato e negli anni precedenti, aveva sofferto la cosiddetta "notte oscura dello spirito", che l'aveva sprofondato nel



dubbio sulla sua vocazione, portandogli l'identità di spirito, ma capace di soddisfazione delle sue azioni, pure, ma a essere ed a gose. La serenità era tornata a come per incanto solo il giorno della professione semplice (il 4 dicembre), perché era rimasto attaccato alla Madonna come un'ostetrica alla scogliera, si era già grappolata alla preghiera e non aveva mai perso la fiducia nella bontà e nella misericordia di Dio.

Da quel momento capì che l'importante non è fare molte cose, ma fare bene tutto quello che è gradito a Dio.

Il segreto della sua vita ce lo dirà lui stesso: «Curare la fedeltà nelle cose piccole di ogni giorno e mettere tutto l'amore nell'impegno». L'importante non è quello che si fa, ma come si fa e si vive. Un'altra frase che lui stesso a ripetere era «Oggi e qui, fa e il meglio possibile ciò che ho davanti, perché quest'è la volontà di Dio».

Dopo aver compiuto il primo anno di filosofia, nell'ottobre 1919 fu inviato a Roma, dove continuò gli studi filosofici all'Università Gregoriana; conseguì la laurea in filosofia il 3 luglio 1922. Il successivo 23 ottobre fece la sua Professione Solenne a S. Carlo alle Quattro Fontane (Roma). Continuò gli studi in teologia laureandosi il 26 luglio 1924. **Nell'Università Gregoriana fu compagno del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna, ed è interessante osservare negli articoli sulla Santissima Trinità, scritti dal Beato Domenico durante la sua malattia per la Rivista Santo Trisagio, come ci ricorda quanto poi scrisse Mons. Di Donna su questo vitale e impegnativo mistero della fede cristiana.**

• SACERDOTE PER POCO

I testimoni segnalano che sempre in comunità manifestava una pietà e uno spirito di servizio eccezionali: la sagrestia, la cucina, ma soprattutto gli ammalati, erano i suoi preferiti. Fu ordinato sacerdote nella Basilica dei Dodici Apostoli il 9 agosto, celebrando la sua Prima Messa il 5 agosto, Solennità della Assunta. **In occasione dell'Ordinazione Sacerdotale scrive ai suoi genitori: «Vorrei che ci fosse in voi la immensa gioia che sento nell'anima al vedermi vincolato dai sacri voti religiosi ed ora elevato alla sublime dignità del sacerdozio».**

Desideroso di essere missionario, espose al Ministro Provinciale il suo pensiero offrendosi personalmente per andare in Africa o in America. Ma i suoi superiori valutando le sue ottime qualità di formatore, nel Capitolo Generale del 1925 lo nominarono Maestro degli studenti trinitari a San Carlo (Roma). Agli inizi di giugno però padre Domenico sviluppò i primi sintomi di una tubercolosi polmonare. La reazione al verdetto del medico sulla sua malattia gli causò una momentanea tristezza che lui spiegherà così al suo Direttore Spirituale: "perché mi ero preparato a curare intensamente per progredire nel mondo la devozione alla SS. Trinità. Ma subito prevalse in lui l'abbandono come un bambino nelle mani di Dio, cercando di "santificare il momento presente", affronta le cure e le sofferenze con la serenità di chi sa vedere in tutte le cose la mano di Dio". Il Cardinal Salotti, che frequentava la Casa di San Carlino, dichiarava nei Processi sulla santità del giovane Fr. Domenico, sottolineando che "anche

Giovanni Paolo II nel giorno della Beatificazione del Trinitario: "Esiste la santità vistosa e appariscente, ma esiste anche la santità nascosta della vita di tutti i giorni"

DOMENICO ITURRATE ZUBERO

L'arte di fare le cose semplici nel modo migliore

ferito di morte non perdeva la pace, né il sorriso e trasmetteva bontà a tutti."

• LA VOLONTÀ DI DIO

Fu inviato nella vicina Casa Trinitaria di Rocca di Papa con la speranza che l'aria pura dei monti gli potesse giovare. E lì, cercando una possibile cura fu traferito ad Algorta dove arrivò il 6 settembre 1926, dopo essersi fermato prima a Lourdes per pregare e la Madonna. Dopo aver consultato i medici, fu portato alla Casa Trinitaria di Belmonte (Cuenca); ormai aveva compreso che tutti i suoi progetti sacerdotali e di missionario non si sarebbero più realizzati come lui li aveva sognati, e accolse di tutto cuore la volontà di Dio. **Chiedeva permesso per poter celebrare l'Eucaristia tutti i giorni e fino alla fine la celebrò anche con tante difficoltà.** A questo proposito conta il suo Ministro Provinciale e le parole ascoltate dal Beato Domenico: "Il Padre Provinciale, è incredibile il tesoro di grazie che si ottiene con la celebrazione di una sola Eucaristia".

Morì l'8 aprile del 1927 nella stessa Domus Trinitatis di Belmonte. Nella croce della sua tomba scrissero: "Egli ha fatto tutto bene". **Il giovane sacerdote trinitario godé subito della fama di santità, basti pensare che per la Causa di beatificazione, furono presentati circa 2500 relazioni per guarigioni attribuite alla sua intercessione.** I suoi confratelli nota e ripetutamente nei Processi come l'ostacolo straordinario in lui era la costanza e la fermezza nel compiere fedelmente il suo dovere, ogni giorno". Nel 1991 i suoi resti furono trasferiti alla Chiesa Trinitaria del Santissimo Redentore di Algorta



• PROCLAMATO BEATO

Il Padre Domenico del SS. Sacramento è stato beatificato il 30 ottobre 2016 dal Papa San Giovanni Paolo II, nel cuore dell'Anno Giubilare e della Redenzione. Nell'omelia in occasione della sua Beatificazione, San Giovanni Paolo II proclamò che la sua breve esistenza di appena ventisei anni, contiene un ricco messaggio che si concretizza nella tensione costante verso la santità. **Il compimento fedele della volontà di Dio è una meta che raggiunge vertici altissimi, soprattutto negli ultimi anni della sua vita.** Nel 1927 scriveva nelle sue note spirituali: "La nostra conformità alla volontà divina deve essere totale, senza riserve e costanza".

Animato da questo spirito, e con il consenso del suo direttore spirituale,

fece voto di "far sempre ciò che sapeva essere massimamente perfetto" proponendosi inoltre di non negare niente a Dio Nostro Signore, ma di seguire in tutto le sue sante ispirazioni, con generosità e gioia. **Come religioso trinitario, fece in modo di vivere secondo le due grandi direttive della spiritualità del suo Ordine: il mistero della Santissima Trinità e l'opera della Redenzione, che in lui si fece esperienza di viva carità e misericordia.** E in quanto sacerdote, ebbe una chiara immagine della sua identità di "figlio ed ore tra Dio e gli uomini", o "presentazione del Sacerdote eterno, Cristo". Tutto ciò lo portava a vivere ogni Eucaristia come un atto di immolazione personale, unito alla Vittima Suprema in favore degli uomini. Non meno notevole fu la presenza di Maria nella traiettoria spirituale del Beato Domenico. Dall'infanzia fino alla morte. **Una devozione che egli visse con una grande intensità e che fece in modo di trasmettere sempre agli altri, convinto com'era di quanto buono e sicuro è questo cammino: andare al Figlio per mezzo della Madre."**

Il Papa San Giovanni Paolo II manifestò il suo desiderio di accogliere la testimonianza del Beato Domenico nell'anno del Giubileo straordinario della Redenzione (1983), affinché l'eredità del mistero della Redenzione sia viva e vivificante: "esiste la santità vistosa e appariscente di alcune persone, ma esiste anche la santità nascosta della vita di tutti i giorni. Il Beato Domenico (Iturrate e Zubero) del SS. Sacramento, giovane e religioso trinitario, ha raggiunto la santità semplicemente facendo le cose comuni in maniera non comune."

Nel numero precedente abbiamo visto l'origine delle nostre associazioni. Prima di iniziare e descrivere la loro presenza sul web, occorre dire ancora qualcosa su due aspetti fondamentali da inquadrare: quante sono (o sono state) e dove sono (o dove rimangono loro tracce materiali).

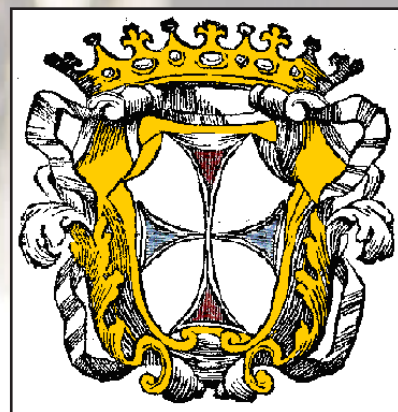
Cronologicamente, i primi legami istituzionali con il nostro ordine religioso iniziano verso il 1250. La loro propensione dipende dalla presenza dei religiosi sul territorio e dall'attività a tischieristica maggiore nell'entroterra che non nelle coste invase dai Saraceni (dove si doveva provvedere all'emergenza e quindi occorreva chiedere soccorso ai sodalizi dell'interno, meno ostacolati da questo tipo di emergenza).

Gli atti confraternali si sviluppano con il compiersi della riforma dell'Osst a via a nel 1250. In alcuni casi l'Ordine fonda Confraternite omonime, legate e dotate con un preciso rapporto giuridico tutt'ora vigente; in altri casi si tratta di realtà preesistenti, in seguito aggregate e ossia unite al nostro Istituto religioso con un preciso vincolo canonico e spirituale tutt'ora previsto dalla legislazione dell'Ordine. **L'aggregazione diverrà sempre più lo strumento legale per la rete delle opere socio-caritative esercitate.**

La prima aggregazione italiana è ad Agnone nel 1250, quella estera è a Buxtoto (Messico) nel 1250. Non sono riportati atti simili, coevi, in Francia (esistendo già collegamenti alla Casa della Santa Trinità della nazione d'origine dell'Ordine, a cominciare dal 1309, attorno all'originaria Fratellanza omonima di Marsiglia).

Clemente VIII nel 1592 diede le prime norme generali circa la disciplina delle aggregazioni. **La realtà più innovante è rappresentata dall'Arciconfraternita della Trinità dei Pellegrini e Convalescenti, fondata in Roma da S. Filippo Neri nel 1548 per assistere queste categorie sociali.** Diverrà una tra le principali "cattedre" con finalità di legge e a sé associate simili per titolo o finalità. Questo non sostituisce i legami diretti tra religiosi e laici legati al proprio Istituto ma semmai li rafforza (ma questo è un argomento che va affrontato separatamente).

Storicamente sono riportate e ri-



PRIMI LEGAMI ISTITUZIONALI CON L'ORDINE

Confraternite Trinitarie Quante e dove sono

Se ne contano 1385. Oggi quelle attive sarebbero

chieste di rinnovo dei legami da soddisfare. Le aggregazioni all'Arciconfraternita od al nostro Istituto, come pure da soddisfare originariamente fa enti pubblici o privati dell'Ordine, che quindi chiedeva o di essere riconosciute o che dalla loro. Anche oggi vicende ebbe la Confraternita del Gonfalone che in seguito a sumera gli scopi a tischieristi non più seguiti dai religiosi.

Questa diffusione va indagata sui Registri delle Aggregazioni (sia dell'Osst che delle Arciconfraternite "cattedre"), oggetto da qualche anno di indagini ed elaborazioni. **Il dato che non emerge è quali fossero le aree geografiche e le direttrici interessate: infatti non esistono vere e proprie linee di intervento se non quelle legate all'azione dei religiosi e dei laici che con essi collaboravano.** Può forse notarsi una certa equidistanza tra le Confraternite che assistevano i pellegrini verso Roma, la Terra Santa, Compostela ecc., e rimpatriati post-riscatto, queste associazioni erano infatti disposte lungo direttrici viarie che prevedevano debiti punti di tappa. La sostanza è che dove si incontra tutt'ora un topo-

nimo Trinitario è praticamente certo che esso ha a che vedere con i nostri sodalizi.

In Francia lo stillicidio di aggregazioni prende avvio a partire dal 1683. La battaglia di Vienna (1683) favorì lo sviluppo delle aggregazioni nell'Est Europa. Nel 1700 viene aggregata la Confraternita di Grondona (che ottenne di essere aggregata sia alla Trinità che al Gonfalone, le cui vicende, come accennato sopra, a poco a poco si separarono da quelle dell'Osst ma ciò non ostante l'associazione in oggetto avrà due aggregazioni, che comunque era una pratica non inusuale). Simile procedura era stata adottata poco tempo prima per la nostra Confraternita di Montpellier.

Nel 1847 viene riaggregata l'antica Confraternita della vecchia Trinità di Marsiglia, nel 1864 quella della Madonna del Montarone in Roma, che a sua volta univa a sé altri sodalizi resi partecipi dei benefici spirituali trasmessi dai religiosi.

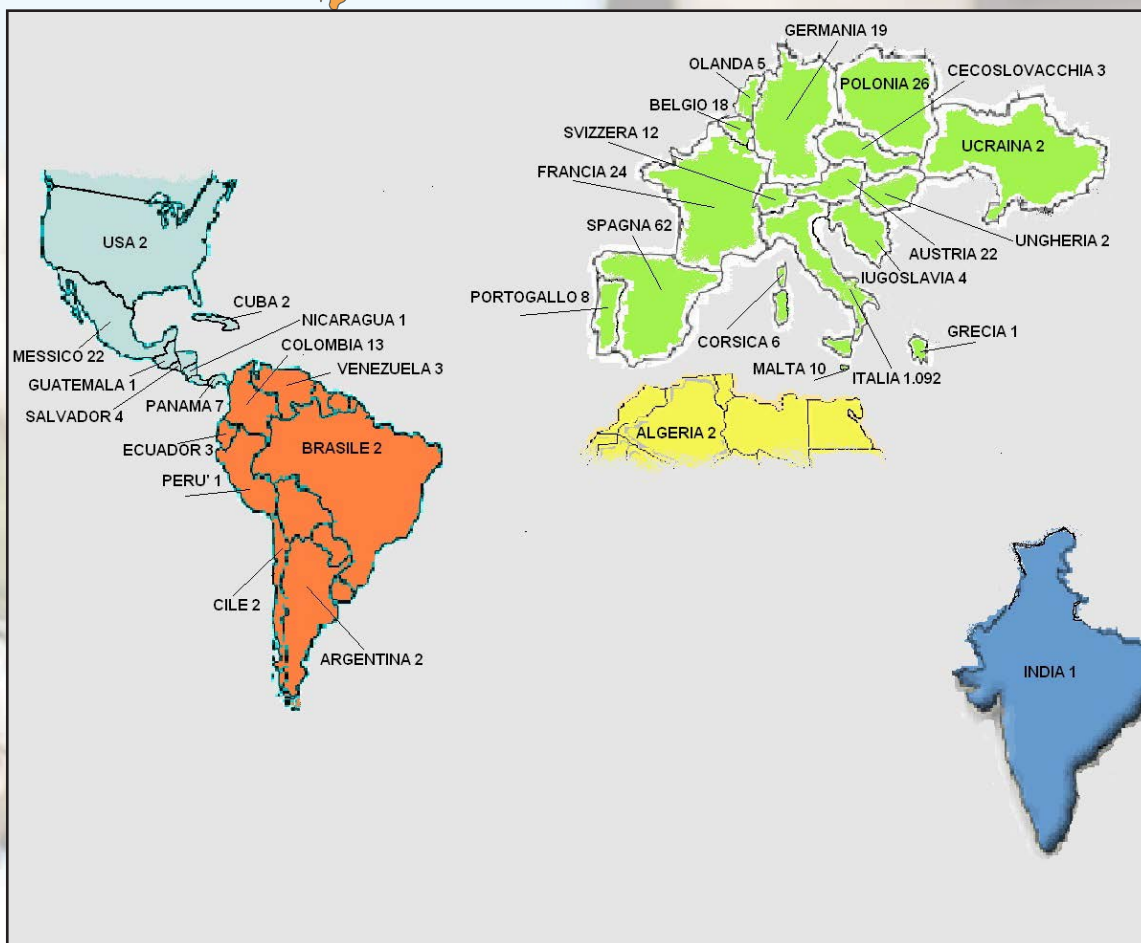
Le Confraternite che chiedono l'aggregazione possono essere raggruppate in base alla loro attinenza con la



NE NEL 1250

arie
ono?

circa un quinto



teologia la spiritualità odierna e i canoni della "a a madre" e quindi si rilevano, nella mente, quelle dedicate alla Trinità fin dalla loro fondazione (che non cambia o il loro titolo al momento dell'affiliazione) e poi quelle, ad esempio, maia e (Madonna del Soccorso, del Buon Rimedio, addirittura della Mercedes ossia dell'altro grande Ordine religioso antichissimo, e antiche origini da società di penitenti (che furono uno dei grandi ambienti da cui come noto si sviluppò l'associazionismo confraternale), relative ad attività assistenziali (carità misericordiosa come nel caso del Broglio, hospitium, ecc). **Una storica aggregazione fu quella della Confraternita "della nazionalità armena" di Leopoli (1856).**

Nel giugno 2015 viene l'ultima grande revisione dello statuto dell'Arciconfraternita "a a madre". **Si stabilisce la partecipazione ai benefici spirituali comunicati dall'Osst e questo aiuta a definire anche i rapporti (fino ad allora parziali e discontinui) coi religiosi.** Vengono quindi verificate le aggregazioni esistenti e si ricevono una ventina di nuove Confraternite

gregarie: l'ultima risulta essere quella in Bosnia.

Tra 2015 e 2016 alcuni numeri di Protocollo del Registro delle Aggregazioni sono in bianco (forse erano preventivate altre affiliazioni non avvenute), nel 1923 viene eretta la prima Confraternita stata unitense. **Esaurita l'attività redentiva tradizionale, l'Osst si dedica all'apostolato missionario ed alla promozione umanitario-emancipativa.** Così all'inizio del XX sec. sono registrate solo 4 gregarie ed alcune attestazioni vescovili polacche con cui si chiede l'emanazione/rinnovo di attestazioni relative ai gruppi che curano la devozione ivi esistente. Le ultime gregarie vengono a Panama emanate e condanne egliani.

In tutte le Confraternite trinitarie risulterebbero essere indicativamente 1385. Ne sarebbero rimaste attualmente attive almeno un quinto ed inoltre in epoca contemporanea ne sono sorte almeno quindici (gruppi devozionali dell'Italia centrale che si sono istituiti, Confraternite presso la Parrocchia trinitaria della periferia di Siviglia ecc) che in alcune

non sono (Spagna) si sono federate, oppure che (Italia) cerca di farlo.

Esse dimostrano l'abbattimento delle categorie, con la liberazione e l'accoglienza di chiunque (la Trinità è icona della comunità, quindi non ci può essere discriminazione tra aderenti allo stesso sodalizio, i quali nelle deliberazioni hanno tutti un solo voto). Anche esse hanno avuto barriere interne e da diritti acquisiti sulle questioni, prerogative circa le proprie sedi, ecc, ma le hanno superate e non senza l'oroscopo. Da questa esperienza, però, nascono nuovi sodalizi (Misericordia in Broglio, Ave Maria e Medina eli in Spagna). **Da questa nostra famiglia vengono pure nuovi santi che furono confratelli i quali arricchirono la loro esperienza di vita con ciò che ricevettero dall'associazionismo confraternale.**

La Regola (il "Progetto di Vita") per gli iscritti al nostro Laicato è stata rinnovata all'inizio anni 2000. In sostanza gli strumenti ci sono, l'esperienza confraternale e non è obsoleta dunque possiamo costituire una Confraternita rinata che noi, oggi.

(2. continua)



AMORIS LAETITIA

Un documento concreto, denso, variegato e multiforme. Papa Francesco, con il cuore del Pastore, entra nelle realtà quotidiane della vita familiare in maniera semplice, ma profonda e, a tratti, poetica e romantica

DI VINCENZO CORRADO

La pastorale matrimoniale non è la pastorale delle eccezioni

TRE VERBI-CHIAVE

La sfida principale per le comunità ecclesiali è racchiusa in quei tre verbi che danno il titolo al capitolo ottavo: "Accompagnare, discernere e integrare"



La pastorale e il matrimonio e la famiglia e non è la pastorale e delle eccezioni. Potrebbe essere sintetizzato in questo slogan: uno dei messaggi principali - forse il più atteso - dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, sull'amore nella famiglia di Papa Francesco. E conviene partire proprio da qui nell'analisi: si alla lettura del testo per stemperare entusiasmi o fughe in avanti e mitigare lamenti e critiche per ciò che non è stato o poteva essere. Il perché? Lo

si legge in maniera chiara a pagina 10 del documento: **Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture?**

È questione di sensibilità con cui si guarda alla realtà del matrimonio e della famiglia. **È questa, nella sua complessità, a non accettare discussioni vane e futili tra vinti e incerti, che peraltro non appartengono alla natura stessa della Chiesa.** Ciò che, invece, è costruttivo è lo sguardo in profondità

sulla vita familiare e, sul matrimonio, sul popolo di Dio, chiamato a vivere la propria vocazione in tempi difficili e complessi.

In questo il titolo stesso scelto per l'Esortazione - *Amoris laetitia* (L'amore gioioso) - suggerisce uno spirito positivo e propositivo. Si sa che l'incipit dei principali documenti papali indica generalmente l'intenzione principale e del testo, il suo cuore, il

CONTINUA A PAG. 12

SOCIETÀ

No a ideologia del gender, utero in affitto e violenza sulle donne

L'ideologia del gender, che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna, prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. A lanciare il grido d'allarme è il Papa, che tra le sfide alla famiglia passate in rassegna nel secondo capitolo dell'*Amoris Laetitia* cita anche l'eutanasia e il suicidio assistito, definite "gravi minacce per le famiglie in tutto il mondo." C'è poi il dramma delle famiglie schiacciate dalla miseria, penalizzate in tanti modi, prive della casa, di un lavoro o minacciate anche dalla decostruzione giuridica della famiglia, che tenta di minare il primato della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, che giova alla società.

Tra i costumi inaccettabili, Francesco menziona la vergognosa violenza che a volte si usa nei confronti delle donne, i maltrattamenti familiari e varie forme di schiavitù che non costituiscono

una dimostrazione di forza maschile bensì un codardo degrado. "La violenza verbale, fisica e sessuale che si esercita contro le donne in alcune coppie di sposi contraddice la natura stessa dell'unione coniugale," denuncia il Papa, che cita la grave mutilazione genitale della donna in alcune culture, ma anche la disuguaglianza dell'accesso ai posti di lavoro dignitosi e ai luoghi in cui si prendono le decisioni. Da stigmatizzare, inoltre la pratica dell'utero in affitto, la "strumentalizzazione e mercificazione del corpo femminile nell'attuale cultura mediatica" ma anche la posizione di chi ritiene che molti problemi attuali si sono verificati a partire dall'emancipazione della donna. Questo argomento non è valido, è una falsità, non è vero," tuona Francesco: È una forma di maschilismo. Sulle questioni bioetiche e morali, l'indicazione di Francesco, siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle."

Uno sforzo in più per “consolidare matrimoni e prevenire rotture”

C omprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture. Ne è convinto il Papa, che nell'ultima sezione dell'ottavo capitolo dell'*Amoris Laetitia* spiega in questi termini la logica della misericordia pastorale, che consiste nell'assumere la logica della compassione verso le persone fragili e nell'evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti, usando la forza della tenerezza per mettere in pratica ciò che il Vangelo stesso ci richiede: Non giudicare e non condannare. Gesù, è il Pastore di cento pecore, non di novantanove, e l'aveva volute tutte. La misericordia non è solo l'agire del padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli, e la Chiesa “non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per

ciascuno con la sua vita faticosa.” No, allora, ad una morale fredda da scrivania, si addice l' discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare. Francesco, infine, esorta i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori e con laici che vivono dedicati al Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. Ai pastori, l'invito del Papa è di ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa.”

CONTINUA DA PAG. 11

punto dominante. Così è per *Amoris laetitia*: “La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa, si legge al n. 1. Non si sta parlando di attrazioni o proiezioni ideali, ma della bellezza della vita matrimoniale e familiare, nonostante tutte le sfide che questa comporta. Il testo, dunque, sorprende per la sua concretezza: basta leggere i nn. 2-5 per rendersene conto oppure i capitoli quarto, quinto e sesto. **Ancora una volta, Papa Francesco, con il cuore del Pastore, entra nelle realtà quotidiane della vita familiare in maniera semplice, ma profonda e, a tratti, poetica e romantica.** Come, ad esempio, al n. 8, quando parla della trasformazione dell'amore” e della necessità di ritornare e accogliere più riprese.”

Un documento concreto e, pure, denso, variegato, multiforme, che colpisce per la sua ampiezza e articolazione (nove capitoli e 325 paragrafi).

“A causa della ricchezza dei due anni di riflessioni che ha apportato il cammino sinodale – spiega Francesco al n. 7 – l'Esortazione affronta, con stili diversi, molti e svariati temi. Questo spiega la sua inevitabile estensione. **Perciò non consiglio una lettura generale affrettata.** Si tratta essere meglio orientati sia dalle famiglie sia dagli operatori di pastorale familiare, e se la si approfondirà profondamente una parte dopo l'altra o se vi cercherà non quello di cui si ha bisogno in ogni circostanza concreta. (...) Spero che ognuno, attraverso la lettura, si senta chiamato a prendersi cura non solo delle famiglie ma di tutti.”

Nelle parole del Papa ritornano due accenti forti: lo sguardo secondo la spiritualità ignaziana (= prendersi cura) e la pastorale attenta alla concretezza della vita



STILE PASTORALE

“La logica della misericordia pastorale”, è la sola in grado di dare risposta al desiderio di salvezza che c'è nel cuore di ognuno, di ogni famiglia



familiare. Ma non solo. *Amoris laetitia* porta iscritto, in modo indelebile e a chiare lettere, il cammino sinodale, compiuto nel 2012 e nel 2013 con due assemblee dedicate allo stesso tema: la famiglia, punto.

Senza rischio di essere smentiti, si può allora affermare che davvero *Amoris laetitia* è un'Esortazione post-sinodale e nel senso autentico del termine. È espressione del **«caminare insieme» (= Sinodo) - laici, pastori, vescovo di Roma - generatore di quel «inamismo di comunione» che dovrebbe stare alla base di tutte le decisioni ecclesiali.**

E qui non siamo alla teoria ma alla realtà originaria e profonda della Chiesa (mistero di comunione) che deve manifestarsi in ogni comunità ecclesiale e deve funzionare e come norma di vita.

La sinodalità e la collegialità emergono pure dal cosiddetto apparato critico, ossia dalle “note” del testo. Vi sono quelle consuete in un documento di questo genere: il precedente magistero pontificio e gli altri interventi della Santa Sede. Importanti i riferimenti a Tommaso d'Áquino e a Ignazio di Loyola. Colpiscono le citazioni “ecumeniche”, come Martin Luther King e Dietrich Bonhoeffer, e quelle di personalità significative, tra cui lo psicanalista Erich Fromm, i poeti Jorge Luis Borges e Octavio Paz, i filosofi Antonin Sertillanges e Josef Pieper. Particolare la citazione del film “Il pranzo di Babette”, utilizzata per spiegare il concetto di gratuità. E, come già avvenuto per altri testi di Francesco, ci sono i contributi di diverse Conferenze episcopali del mondo.

FAMIGLIE FERITE

“Il divorzio è un male”

Il divorzio è un male, ed è molto preoccupante la crescita del numero dei divorzi. A ribadirlo è il Papa, che nel capitolo sesto dell'*Amoris Laetitia* afferma che il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie, è rafforzare l'amore e aiutare a sanare le ferite, in modo che possiamo prevenire l'estendersi di questo dramma della nostra epoca. Tra le situazioni complesse, Francesco cita i matrimoni tra cattolici e altri battezzati, che presentano numerosi elementi che è bene valorizzare e sviluppare; i matrimoni misti e quelli con disparità di culto, l'uomo privilegiato di dialogo interreligioso e oggetto di una cura pastorale differenziata secondo i diversi contesti sociali e culturali.

È il respiro della cattolicità che, assimilata la lezione del Concilio Vaticano II, si apre sempre più alla sua dimensione reale, ovvero planetaria. Le conseguenze, a livello ecclesologico, sono rilevanti e impegnative. E Francesco lo sa bene. Per questo, ha ricordato che il tempo è superiore allo spazio, ribadisce che “non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella

Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o le sue conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cfr Gv 16,13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo. Inoltre, in ogni paese o regione si possono cercare e soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali”. Più avanti, al n. 301 chiarisce: È comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale e di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. Anche perché evidenze hanno dimostrato che è meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una regola o al contrario ormai emergerà.

Insomma, la sfida principale per le comunità ecclesiali è rimanere chiusa in quei tre verbi che danno il titolo al capitolo ottavo: “Accompagnare, discernere e integrare”.

Tre atteggiamenti di fondo che si completano e si richiamano a vicenda, modificando l'orientamento verso le fragilità. I Pastori che propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti (n. 308). È “la logica della misericordia pastorale”, la sola in grado di dare risposta al desiderio di salvezza che c'è nel cuore di ognuno, di ogni famiglia.

(Vincenzo Corrado)

"Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca" Egli ci insegnerà cosa dobbiamo

Il dialogo non è un mero processo linguistico, ma una completa esperienza umana che coinvolge tutta l'essenza dell'uomo. Non solo occorre conoscersi, ma al tempo stesso conoscere le emozioni e i sentimenti dell'interlocutore

DI ANTONIO SCISCI



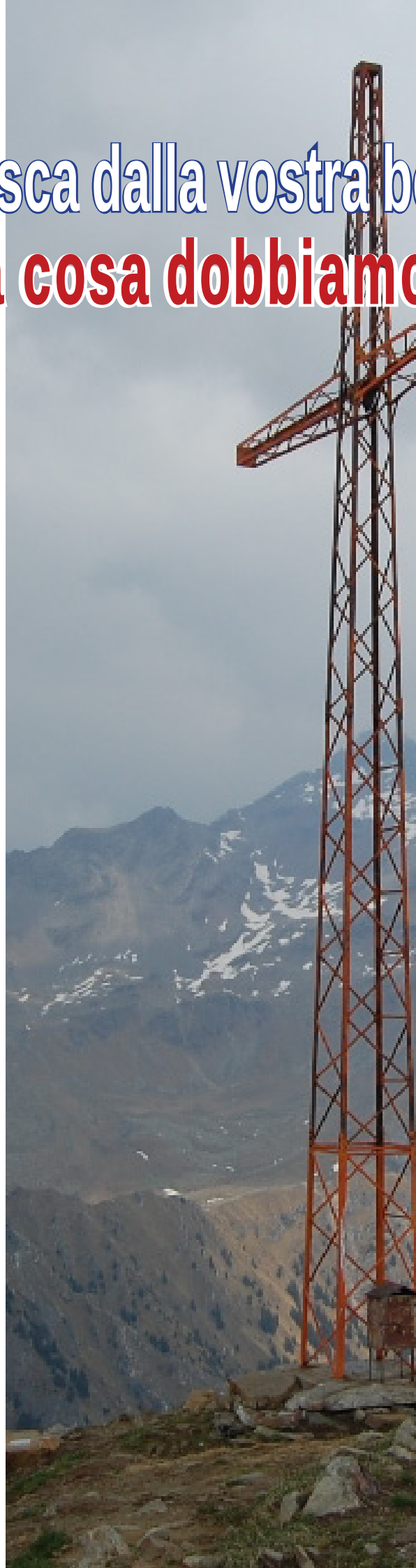
L'Eucaristia è 'pane donato' e 'sangue versato'; è condivisione di tutto il Cristo per noi; è la comunicazione della sua stessa intimità. Come Cristo si rende presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue, così nel dialogo noi ci rendiamo presenti gli uni agli altri spendendo la nostra vita per gli altri.

"Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito con sale, e, per sapere com'è che dovete rispondere a ciascuno" (Col 3,16).

Ogni nostra azione, ogni nostra parola deve essere sempre piena di grazia. Entrare in dialogo con chi gli sta accanto non significa parlare alternatamente, a botta e risposta. Il vero dialogo è relazione, non si esprime solo a parole, si realizza nel riconoscimento e nel rispetto dell'identità dell'altro. L'altro non è un nemico da vincere, né il prolungamento di me, né tanto meno la cassa di risonanza del mio pensiero. Nel dialogo si realizza un'armonia che tende a un bene reciproco che coinvolge non solo le persone in dialogo, ma anche tutto il tessuto che ci circonda.

Non è semplicemente parlare insieme, ma essere consapevoli del proprio limite e nonostante tutto aprirsi all'altro, ospitarlo dentro di sé e trasformarsi, accettando un po' dell'altro senza dimenticare la propria identità, che diviene al tempo stesso più forte e feconda, perché purificata dalle opacità difensive. Molto spesso a colta e diventa un silenzioso affilare le armi, in attesa del proprio turno per parlare con lo scopo di vincere e non di convincere (vincere insieme).

"Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca ma se ne avete qualcuna buona, che edifichi secondo bisogno, ditela affinché conferisca grazia a chi l'ascolta" (Ef 4,29). **È la misericordia, l'amore la chiave che può tutto.** Il nostro parlare dovrebbe essere sempre puro preservando se stessi e gli altri dall'anarchia della



SECONDO LE SCRITTURE

LO STILE DEL DIALOGO

occa"
o dire

contesa e dà m^a animo. 'Pa la e con grazia' significa parlare con amabilità e dolcezza, significa accendere d'amore l'altro fa endolo pa tecipe della bellez e della verità

Questo non significa utilizzare sempre pa ole pia evoli e so^a i, ma scegliere le pa ole più p propria e a seconda del nostro interlocutore. È pa la e come ^a rebbe pa la o Cristo. **Se siamo gelosi di un altro, la tentaz one sarebbe quella di dirgli parole scortesie, ma se viviamo come dovrebbe essere colui che è ricolmo dello Spirito, Egli c i insegnerà in quel momento stesso quello che dobbiamo dire"** (cfr. Lc 12,12). Dobbiamo sforzarci di dire tutto il bene possibile e m^a il m^a e. Allora ci a - corgeremo che l'intera nostra disposiz one d'a imo can bierà a sumendo il tono stesso della nostra voce. Occorre 'con- dirle con il sh e', con quel brio, con quel picca tino che è proprio del sh e e che è gr^a evolve h ph ato. Bisogna essere dei br^a i cuochi e sp er scegliere qu^a e sh e utilizz^a e per prepa a e e condire la pie- ta a Il sh e insp orisce e h tempo stesso mette sete, perciò il discorso deve essere h tempo stesso viva e, stimola te. Il sh e altresì è utilizzato come agente antisettico per preserva e il cibo dà decal imento e dà la corruz one. **Allo stesso modo il nostro parlare dovrebbe essere puro per preservare i rapporti umani da ciò che li possa guastare.**

Gesù sp eva bene qua do era opportuno pa la e e quando ta ere. Le persone che lo incontr^a a o ^a eva o sete di Dio (Nicodemo, Ma ia Md d^a en^a). Il Verbo del Pd re posa do la tenda in me^o a noi (cfr. Gv ^a è divent^a o l'Emma uele, ovvero la pa ola inca n^a a destin^a a a proclan a e g li uomini la misericordia di Dio e i suoi disegni eterni di m ore. Le sue pa ole sono a torità, perché lui stesso è la Parola per essenza. Perciò le sue pa ole reclan ano la fede nella verità che esse proclamano e, soprattutto, nella persona di colui che pa la Reclan a o la fede, perché le sue pa ole sono pa ole che contengono una energia che è me^o di salvezza e potenza di santificazione: sono pa ole di vita (cfr. Fil 2 ^a , pa ole di gra-

z a (cfr. At ^a , pa ole di riconciliaz one (Lc or ^a). Sono pa ole che reh ia o ciò che dicono.

È un parlare che edifica. Perciò, dobbiamo usare solamente parole dette con m ore, e pa ole vere, pa ole bene pensate, parole sensibili, parole che edificino, pa ole che confortino, pa ole che dia o benedizioni, parole dette con umiltà, con sg ge^a pa ole di ringr^a m ento, parole che promuova o la pa e. **Potrebbe sembrare umanamente impossibile parlare in questo modo, ma chi è in Cristo, ha la potena di Dio che opera in lui: b gni uomo sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira"** (Gc 1,19).

Il di^a ogo non è un mero processo linguistico, ma una completa esperienza umana che coinvolge tutta l'essenza dell'uomo. Non solo occorre conoscersi, ma h tempo stesso conoscere le emozioni e i sentimenti dell'interlocutore. Consp evolve^a di sé e chia eza della propria posiz one. Dio a colta e conosce le rg ioni del suo interlocutore. **Ascoltare l'altro è il presupposto indispensabile perché si insaturi una rela^a one, altrimenti vi è un mero parlare tra sordi.** Nella Bibbia Dio non solo a colta ma chiede a colto: Shemà.

Nel Di^a ogo è molto importa te il silenzio, o meglio i silenzi, l'attesa di una risposta che ta da a venire. Un lungo silenzio induce pazienza, riflessione; sprigiona energie nuove e ta volta ina petta e, dimostra do che la via del di^a ogo non è semplice ed a volte è sofferta.

Il dialogo non è altro che la continuaz one e il completamento dell'Eucaristia ricevuta. L'Euca istia è 'pa e don^a o' e 'sangue versato'; è condivisione di tutto il Cristo per noi; è la comunic^a one della sua stessa intimità. Come Cristo si rende presente in me^o a noi con il suo corpo e il suo sa gue, così nel di^a ogo noi ci rendiam o presenti gli uni g li h tri spea - do la nostra vita per gli h tri. E come se dicessimo prendi e ma gid an i^aes senz

Dialogando noi doniamo agli altri ciò che sim o, in una misteriosa h chimia divina che si ma ifesta con la pa ola e l'a- scolto.

Nella perfezione della Trinità un grande modello di dialogo

Uno dei termini oggi più usati è dialogo. Ora lo si usa senza piena cognizione di causa, cosa che ne mette a rischio la profonda verità e identità. L'etimologia proviene dal greco - sono molti i debiti della nostra lingua nei confronti di questo idioma - e indica lo scambio di discorsi (*lògoi*) tra due persone, cosa che comporta ovviamente, vedute e considerazioni diverse ma non belligerità. Il termine *lògos*, la singola e, non dovrebbe essere sconosciuto a quanti hanno una certa familiarità con la Sacra Scrittura, pur non conoscendo il greco. Il *logos*, cioè la parola e San Giovanni lo usa come "parola di Dio", cioè Cristo, è stato o poi utilizzato in italiano o come "discorso", da cui teologia discorso su Dio, etimologia discorso sull'origine, psicologia discorso sull'animo sicché ecc.

Con il dialogo si hanno dunque due persone che stanno l'una di fronte all'altra e che possono essere di posizioni diverse o anche sulla stessa posizione ma onestamente desiderose di conoscersi, di comprendersi e di stimarsi. Infatti, pur avendo una base comune, magari a una che solida non sempre esiste comune a diversi percorsi. Basti pensare e alla forte conflittualità tra le diverse anime del francescanesimo dei secoli passati e circa l'interpretazione della Regola redatta dal Fondatore. Per molti secoli, purtroppo, dialogo non ve ne fu. Da molto tempo ormai il problema è superato, grazie al dialogo. Altrettanto positivo il fatto che *Trinità e Liberazione*, mensile dei Trinitari, abbia dimostrato che gli Ordini Trinitari io e Mercedari io hanno superato o ormai da secoli il loro dualismo intervistando, dopo pochi mesi, il superiore generale dei Mercedari. E anche ciò è merito del dialogo.

Quale deve essere, allora, la modalità di un autentico dialogo, che è utile a superare e ogni malinteso, ogni opposizione e, via via ogni più ardua conflittualità?

Probabilmente, l'esempio massimo - e subito si dirà, non a torto, irraggiungibile - è quello della Trinità Santissima. Si può invocare come esempio? Non per impensabili contrasti precedenti - sarebbe bestemmia - ma per la pace e che promana dalle Tre Persone uguali e distinte (come ci insegna il catechismo di S. Pio X e come ci insegna il Catechismo della Chiesa cattolica (nn. 232-234; 292). Va ridetto, l'esempio non è proponibile. Eppure se si legge la terza che precede il capitolo X del *Primo* si percepisce una tale e immediata di sentimenti e di unità di amore

L'Europa può costituire una grande occasione di incontro tra i popoli, vissuta nella testimonianza, piena di significato, capace di abbracciare il diverso e di destare la sua umanità. Ma ciò costa uno sforzo immenso, che non è dato valutare a priori, mettendo una buona volta da parte rancori, resistenze e nostalgie perniciose

DI FRANCO CAREGLIO



La purezza aurorale con cui Adamo ed Eva potevano guardarsi, amarsi, passeggiare con Dio senza avere conosciuto il male, senza avere paura

(cfr Gen 3,10)

A cominciare dai fatti di Parigi del 7 gennaio 2015 il dialogo è diventato senza dubbio più difficile. Ma sta qui la grande sfida. Una sfida senza pari, quale neppure la battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571) con il pesantissimo carico di incognite che comportava può paragonarsi. Non si tratta oggi di sopprimersi a vicenda, si tratta di capire.



da rendere piena giustizia a quel primo grande "teologo" del XIII secolo che fu San Francesco d'Assisi: Con l'aiuto della tua sola grazia giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nell'unità semplice vivi e regni e sei glorificato, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli" (Fonti Francescane e 3).

Ecco come si esprime Dante:

**Guardando
nel suo Figlio
con l'Amore
che l'uno e l'altro
eternalmente
spira lo primo
ed ineffabile
Valore...**

Il soggetto è il Valore, Dio Padre, potenza prima ed inesprimibile, il quale contempla il Figlio con la luce dello Spirito (Amore), procedente eternamente da Padre e Figlio, creò con ordine così perfetto tutto ciò che ha vita nella mente (le cose spirituali) e nello spazio (le cose materiali) che chi contempla l'opera del creatore non può fare a meno di lodare e di godere.

Questo è il risultato del dialogo. Non possiamo noi, con le nostre forze, aspettarci tanto, ma con la sola sua grazia, come detto dal Santo di Assisi, qualche modesto traguardo potrà essere raggiunto. Anzitutto mettendo da parte ogni

pre-giudizio, liberando cioè il campo della nostra mente da ogni ostacolo che possa sia pur lievemente offuscare la visione dell'altro. **È questa, in definitiva, la "purezza di cuore" la cui beatitudine non è soltanto legata ad un determinato aspetto (Mt 5,8), ma è la pura aurorale con cui Adamo ed Eva potevano guardarsi, amarsi, passeggiare con Dio senza avere conosciuto il male, senza avere paura (Gen 3,10).** A cominciare dai fatti di Parigi del 7 gennaio 2015 il dialogo è diventato senza dubbio più difficile. Ma sta qui la grande sfida. Una sfida senza pari, quale neppure la battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571) con il pesantissimo carico di incognite che comportava può paragonarsi. Non si tratta oggi di sopprimersi a vicenda, si tratta di capire. Perché, quando coloro che hanno donato le loro terre arrivano o da noi alla ricerca di una vita migliore, senza guerre, quando i loro figli diventeranno adulti in Occidente, che troveranno? Ancora guerre? E ai nostri figli, che avremo da offrire? Un'Europa che va a suicidarsi in forme terroristiche? O la vita dissipata e disorientata di tanti giovani delle nostre belle città?

L'Europa può costituire una grande occasione di dialogo, vissuta nella testimonianza propria e di bellezza e il diverso e di destina e la sua umanità. Ma ciò costa uno sforzo immenso, che non è dato valutare a priori, mettendo una buona volta da parte i cori, resistenze, nostalgia perniciose. Non sarà facile. Ma questo è il vero stile del dialogo: riproporre nella sua forza nella sua bellezza nella sua semplicità l'annuncio liberante dell'amore di Dio e della salvezza che Cristo ci offre" (Papa Francesco, Udienza al Pontificio Consiglio per i Laici, 7.2.2015).



Stile sinodale

Papa Francesco sempre aperto

Chiamati a camminare insieme

Il dialogo è la via
umana,
condivisa dunque
da tutti,
per costruire
insieme un senso;
è uno stile di vita
che diventa
cammino fatto
insieme, ricerca
condivisa
della verità
che si fa storia

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

Lo stile di Dio non è lo stile dell'uomo, perché Dio vince" con l'umiltà come dimostra la fine del più grande dei profeti, Giovanni Battista, che preparò la strada a Cristo per poi farsi da parte. È, questo, un commento fatto da Papa Francesco (Omelia della Messa celebrata a Casa Santa Marta 5 febbraio).

Il più grande degli uomini, il giusto e santo che aveva preparato la gente al rivo del Messia, finisce decapitato nel buio di una cella solo, condannato dall'odio vendicativo di una regina e dalla viltà di un re succube. Eppure così Dio vince!

Riferendosi, poi, a Carlo Maria Martini (Prefazione, Le Cattedre dei non credenti, Bompiani 2015) Papa Francesco afferma che è stato un uomo e un Vescovo che con il suo stile sinodale è "aperto al dialogo e fondato sull'amore per la Sacra Scrittura, può ispirare una vita più ricca di senso e una convivenza più fraterna che la lividezza diurna".

Sono passati tre anni dall'elezione di Jorge Mario Bergoglio a Vescovo di Roma e sono ormai innumerevoli i gesti e le parole con cui Papa Francesco caratterizza il suo ministero di successore di Pietro e di servizio dei servi di Dio.

Discorsi e documenti ufficiali, insieme alla divulgazione delle omelie quotidiane e durante la Messa a Casa Santa Marta, portano ad una visione più ampia dello 'stile' di un pontificato che

non cessa di sorprendere per vitalità ed energia.

Un aspetto dello stile di Papa Francesco è stato il suo continuo a vivere come prima dedicando ogni giorno spazio alla preghiera e al ascolto della Parola con la celebrazione eucaristica in mezzo al popolo di Dio; quotidianamente cogliendo, abbracciando, ascoltando quelli dei quali ha la responsabilità di pastore, e governando la Chiesa chinandosi in mezzo ai loro problemi, ma non disprezzando, richiamando ma non condannando.

Il Vescovo di Roma vuole stare e stare in *medio ecclesiae*: nessuna separazione tra il Papa 'solo con Dio', e il popolo di Dio. **La sua cifra stilistica è nella prossimità all'umanità verso la quale Dio stesso si è abbassato in Cristo, fino a lavarne i piedi.**

Uno stile che si esprime in un dialogo sempre aperto all'interno della Chiesa che è emerso fin dal suo primo apparire dalla loggia di San Pietro. **Quell'invito a "camminare insieme, Vescovo e popolo" e, più ancora, quella caratteristica persino la benedizione papale con una dimensione dialogica (con la richiesta di essere benedetto prima di benedire) hanno inaugurato uno stile che è stato poi mantenuto in tutti gli impegni pastorali e di governo, anche nei confronti delle altre Chiese cristiane.**

Così recita la *Gaudium et spes*: "Il rispetto e l'amore deve estendersi pure a coloro che pensano o operano diversamente da noi

nelle cose sociali, politiche e persino religiose, poiché con questa maggiore umanità e amore penetreremo nei loro modi di vedere, tanto più facilmente potremo con loro iniziare e un dialogo" (GS, 28). Il dialogo è la via umana condivisa dunque da tutti, per costruire insieme un senso; è uno stile di vita che diventa cammino fatto insieme, ricerca condivisa della verità che si fa storia. Questo atteggiamento, che per i cristiani deriva dalla credere che ogni essere umano in quanto tale è a immagine e somiglianza di Dio, crea relazioni ispirate a quella mitezza che per Paolo VI è caratteristica proprio del dialogo" (*Ecclesiam suam*).

Il dialogo è spazio sostitutivo della violenza, elaborato mediante quella facoltà specificamente umana che è la parola e di cui, a partire da Socrate, non mancano certo esempi nelle tradizioni culturali anche lontane dal cristianesimo.

Il dialogo dunque va praticato come via di costruzione di un mondo che crede alla forza della parola e rifiuta di affidarsi alla forza della violenza.

La società che viviamo è sempre più multiculturale e multireligiosa. La comunicazione senza pregiudizi e la cultura dell'incontro costituiscono le basi per costruire un mondo nuovo, in cui il linguaggio della parola e sia sempre più quello dell'accoglienza e del rispetto dell'altro.

Il dialogo è molto importante, inoltre, per la propria maturità perché nel confronto con l'altro (persone, culture, religioni), si cresce e si matura. **L'atteggiamento più convinto che dobbiamo avere per dialogare è quello della mitezza, della capacità di incontrarci con le persone e le culture diverse; la capacità di fare domande intelligenti: 'Ma perché tu pensi così? Perché questa cultura fa così?'. Sentire gli altri e poi parlare.**

Spesso la conversazione non nasce in modo spontaneo. Sui nostri impegni, allora, evita la tendenza a mostrare e continuare la propria intelligenza o le proprie conoscenze, ci si deve mostrare disponibili e ricettivi. Inizialmente potremo ascoltare con disattenzione, ma con uno sforzo sincero per andare oltre il proprio criterio, prenderemo in modo inaspettato e costruttivo.

Per poter conversare e occorrono anche prudenza, interesse e discrezione, rischio e opportunità. È necessario non cedere alla superficialità, controllando affermazioni e parole precipitose o inopportune. **Le buone conversazioni lasciano sempre un segno: vengono introitate ed elaborate, depositando concetti e pensieri dai quali nasce il desiderio di continuare questo scambio.**

La chiave della nostra capacità di cambiare e gli altri dipende in qualche modo dalla nostra capacità di cambiare e noi stessi. Chi sa dire con chiarezza le cose a se stesso, sa come e quando dirle agli altri, ed è anche capace di



Viviamo, oggi, nel contesto di una comunicazione che è momento costitutivo di una promozione della cultura dell'incontro (Messaggio della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 24 Gennaio 2016). Andare incontro all'altro animati da una profonda dimensione di accoglienza, di disponibilità e di perdono è il tema odierno della Misericordia. Si tratta di linguaggi e gesti della buona comunicazione che animano il dialogo come spazio per la comprensione reciproca e la riconciliazione, permettendo che in tal modo fioriscano incontri umani fecondi.

accoglierci con una disposizione positiva (Cfr. www.pusdei.it, Testi di vita cristiana 9 settembre 2016, Alfonso Aguiló).

Ma il dialogo esiste realmente solo lì dove sia ispirato da un'iniziativa gratuita. **Nulla si oppone di più all'autenticità del dialogo che la manipolazione: dove il dialogo è strumento per dominare l'altro o per usarlo ai propri fini, lì cessa di esistere.**

Il dialogo ha la dignità del fine e non del mezzo: esso vive di gratuità. Chi pensa di non aver bisogno degli altri resterà nella solitudine di una vita senza amore. **Chi si mette alla scuola dell'altro e si fa servo per amore, offrendo se stesso in dono, costruisce legami di pace e fa crescere intorno a sé la comunione.** Riceverà infine, più di quello che darà!

La gratuità di chi si lascia amare e è essenziale e l'amore, almeno quanto la gratuità che ne è la sorgente (Cfr.: CEI, Lettera ai cercatori di Dio, 2016).

Viviamo, oggi, nel contesto di una comunicazione che è momento costitutivo di una promozione della cultura dell'incontro (Messaggio della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 24 Gennaio 2016). Andare incontro all'altro animati da una profonda dimensione di accoglienza, di disponibilità e di perdono è il tema odierno della Misericordia. Si tratta di linguaggi e gesti della buona comunicazione che animano il dialogo come spazio per la comprensione reciproca e la riconciliazione, permettendo che in tal modo fioriscano incontri umani fecondi.

Ricordiamo che al cuore della comunicazione vi è soprattutto una profonda dimensione umana, l'unica che realizza l'attenta e profonda relazione interpersonale.



Il sesto centenario della nascita di San Francesco da Paola

Il segreto del Santo 'terribile'

Evidenti le analogie con l'Assisiato e con Antonio Abate. La figura dell'asceta calabrese ha assunto un grande rilievo storico e religioso nelle vicende della nascente Europa

DI ANDREA PINO

S eicento anni dà la nascita di uno dei santi più antichi e, stando a una ben consolidata tradizione agiografica, anche più temuti della storia del Cattolicesimo, Francesco da Paola (1496-1568). E subito il pensiero corre a l'altro Francesco, l'omonimo medievale. Del resto, che vi sia un legame profondo tra queste due sublimi figure è innegabile e non solo perché l'uno ereditò il nome dell'altro. Infatti, i vagiti che il 27 Marzo 1416 ruppero il silenzio della sperduta ed umilissima contrada calabrese in cui vivevano i coniugi Giacomo d'Alessio, detto Martolilla, e Vienna da Fuscaldo, furono giudicati come un vero miracolo del santo umbro, cui i neogenitori, ormai in età avanzata, si erano rivolti per chiedere la grazia di un figlio. Di più, il piccolo penna cresciuto fu votato dalla madre a vestire per un anno il saio del Berverello e da adolescente venne condotto, attraverso un lungo pellegrinaggio, sino ad Assisi, in segno di gratitudine. Non è poi un caso che i seguaci dell'eremita della Sila abbiano assunto il significativo nome di Minimi, quasi un'eco del *Minores*, con cui venivano indicati i figli dello stigmatizzato della Verna.

Ma l'aspetto più sorprendente del santo di Paola resta l'assoluta armonia della sua vicenda esistenziale e con il monacato primitivo: Francesco è come un seme di questo straordinario fenomeno della storia della Chiesa antica, germogliato però in pieno Rinascimento. E stavolta il pensiero corre ad Antonio il grande, la millenaria quercia del monacato cristiano, alla cui fresca ombra, come robusti ulivi, tutti gli altri padri sarebbero fioriti. Anzi, tra Antonio e Francesco sembra esserci, nascosto dietro il velo delle loro differenti esistenze e nonostante gli svariati secoli di distanza, un legame molto intimo. L'uno trovò un fertilissimo terreno spirituale e nella sua bianca oca del deserto egiziano, l'altro tra le linfe per le proprie radici della dura roccia dei selvaggi monti calabresi. Entrambi sperimentarono ogni forma di tentazione demoniaca e furono chiamati a lottare contro spiriti maligni.

Antonio ruppe il suo isolamento e soccorse la Chiesa di Alessandria che gli era madre

quando la seppe esposta al pericolo dell'eresia. Francesco pose fine alla propria esperienza eremitica quando dalla sede romana gli fu richiesto di intraprendere l'inaspettato viaggio che lo avrebbe condotto sin nel cuore d'Europa, alla corte del re di Francia Luigi XI, dove trascorse l'ultimo scorcio della sua vita. Quella cosa dell'infuocato o sole orientale, che era stato il più fedele testimone delle tentazioni a cui Antonio era sottoposto, doveva brillare anche nello sguardo di Francesco. Sguardo che, come a sicura il prof. Giovanni Sole, da sempre affascinato dal suo famoso contempo, era dedicato agli non pochi studi nonché l'alta pellicola *Francisco de Paula* del '92, aveva qualcosa di fiero e terribile: due pupille a denti e leonine con una barba ispida e bianchissima dovevano spuntare e da sotto il cappuccio bruno.

Ma se Antonio è il santo del fuoco, Francesco è invece quello dell'acqua. Meglio ancora se si pensa a quando Paolo XII nel 1691 con il breve pontificale *Quod Sanctorum Patronatus*, lo dichiarò solennemente celeste patrono della gente di mare e in tal modo non fece che ungere con il crisma dell'ufficialità una devozione ormai radicata, addirittura secolare. Essa rimonta a già all'epoca del processo di canonizzazione quando da alcuni testimoni riferirono l'episodio destinato a divenire il più noto e meraviglioso di cui fu protagonista l'asceta paolano. Giunto nei pressi di Reggio, Francesco chiese ad un barcaiolo la carità di essere traghettato in Sicilia e, al rifiuto oppostogli, avrebbe attraversato lo Stretto di Messina valendosi del proprio mantello come zattera. Il racconto di questo prodigio si impresso a tal punto nell'immaginazione collettiva tanto da avere una notevole fortuna iconografica e di fatto veicolò il culto dell'eremita negli ambienti marinari di tutta la penisola. Una prova inequivocabile è offerta dalla penna di Giovanni Verga che, in un dramma intitolato *I Malavoglia*, immagina lo scampato naufragio della Piovdenza, la celebre barca di padron Ntoni, grazie all'intervento del santo calabrese che i pescatori di Acì Trezza disperati, avevano invocato. Nella religiosità popolare insomma

bastò poco perché Francesco affiancasse l'altro grande e ben più antico santo marinaro della Chiesa, anche se legato al mondo greco-bizantino, Nicola di Mira.

Ciononostante il nome dell'antico re della mediterranea. Acque ben più vaste e sterminate lo avrebbero udito, quelle dell'Atlantico. Stando infatti alle suggestive ricerche condotte dal prof. Giuseppe Pisano sarebbe innegabile una relazione tra Francesco da Paola e le spedizioni di Cristoforo Colombo (che scoprì la scoperta del Nuovo Continente). Come si sa i due personaggi sono contemporanei ed è altrettanto certa la presenza di marinai che resero nell'equipaggio del grande ammiraglio ligure, un uomo (è bene ricordarlo) religiosissimo, a punto da essere candidato alla beatificazione ai tempi di Leone XIII. Il dato più significativo è però un altro: il primo religioso d'America seguito da Colombo fu Bernardo Boyl, un membro dell'ordine dei Minimi, investito dello stesso Papato della carica di viceré e per la Spagna e diplomatico di fiducia dei reali iberici. È facile allora immaginare come Francesco abbia potuto avere un ruolo in quegli eventi.

Nondimeno questo suo essere presente nella storia è dimostrato da due episodi che ebbero un'ampissima eco e che, guarda caso, sono rievocati più di una volta negli scritti di Colombo: l'eccidio di Otranto del 1480 e la resa di Granada nel 1492. Il primo venne preannunciato con la gothicità dal santo ed il martirio della gloriosa città saracena costituì l'*incipit* dell'aggressione islamica all'Europa dopo la tragica caduta di Costantinopoli. Nel secondo, che segnò il compiersi della *Reconquista cristiana* nella penisola iberica, Francesco fu ancora più protagonista. Si narra infatti come i monarchi cattolici, Ferdinando ed Isabella, stessero per rinunciare all'impresa ma due inviati dell'eremita li spinsero a non desistere. Fu così che il difficile assedio del reame moresco si risolse in un trionfo. Per chiarire è bene evidenziare come l'antica chetere non era affatto contrario all'idea della crociata, alla pena di morte o alla dottrina della vendetta divina. Lo stesso abito adottato dal suo ordine, con la cocolla che copriva le spalle ed il petto, era fatto per richiamare alla mente la corazzatura medievale e simboleggiava l'eroicità dello spirito.

L'essere di Francesco nelle vicende europee continuò ben oltre la morte, avvenuta a Tours il Venerdì Santo del 1508. A concedergli l'aureola dopo dodici anni dal transito, fu Leone X, figlio di Lorenzo il Magnifico, sotto il cui pontificato ebbe inizio lo scisma luterano. E furono proprio i protestanti francesi a profanare il sepolcro e dandolo alle fiamme. Così andò perduto un inestimabile tesoro affettivo per i devoti che tuttavia, a sei secoli di distanza, restano certi che nulla nemmeno questo infame episodio, possa scalfire la tempra del santo terribile.



SANTO DOPO 12 ANNI DAL TRANSITO

A concedergli l'aureola, ad appena dodici anni dal transito, fu Leone X, figlio di Lorenzo il Magnifico, sotto il cui pontificato ebbe inizio lo scisma luterano. E furono proprio i protestanti francesi a profanare il sepolcro e dandolo alle fiamme. Così andò perduto un inestimabile tesoro affettivo per i devoti che tuttavia, a sei secoli di distanza, restano certi che nulla, nemmeno questo infame episodio, possa scalfire la tempra del santo terribile.

LUOGHI DI MISERICORDIA

IL CUSCINO

DI PADRE LUCA VOLPE

Il diavolo dorme sul cuscino dei potenti: non so se definirlo detto popolare, oppure spruzzo di sapienza che viene dal basso, o ancora analisi approfondita di storia, geografia, economia e percezione degli ultimi. I potenti, con le immancabili eccezioni che si annidano tra gli uomini, dormono poco, e male. E che cosa possono fare tra le interminabili pause e agitazioni notturne, se non pensare a come costruire, a loro favore, nuove fonti di ricchezza? A scapito, naturalmente, del malcapitato anello debole che in quel momento si trova ad attraversare la sua poco limpida strada. Mi raccontava un signore ricco che abitava un palazzo le cui maniglie delle porte e oggetti di rubinetteria erano d'oro massiccio, che mentre il suo capo riposava sul cuscino, divideva con la sua mente quelle migliaia di ettari di terreno che aveva acquistato tempo fa e come convertirli in aree fabbricabili. Come arrivare all'assessorato sotto le cui competenze cadeva l'affare, che quantità mettere nella busta e se non si fosse contentato (i prestati alla politica hanno una bocca quasi normale, ma sembra che tutti abbiano il verme solitario perché non si sazi ano mai), che stratagemma mettere in atto per arrivare al pingue scopo prefissato. Al mattino poi si ritrovava

una testa che scoppiava e un cuscino madido di sudore, pur non essendo agosto. Mi viene in mente un altro signore che affermava: La prima notte che ho dormito dopo tanto tempo è stato quando mi sono trovato in carcere, le lenzuola coi buchi, le coperte sporche e il cuscino fatto con la giacca che indossavo durante il giorno. Altro che dormire su sette cuscini! L'espressione fa riferimento ad una persona che dorme quasi all'impiedi, perché, per quanto siano piccoli sette cuscini, il volume complessivo si innalza di molto. Attenti però a non trasformare il riposo del guerriero, che implica una giusta e sacrosanta pausa tra le attività, al guerriero del riposo che naturalmente si dipinge dei connotati di pigrizia e ignavia. Anche Gesù il Maestro - ci riportano i Vangeli - non aveva dove poggiare il capo. Ma lui aveva nella mente e nel cuore il Regno di Dio e specificamente fare la volontà del Padre; categorie queste che hanno poco spazio tra i pensieri e le attività di molti esseri umani. Poggiare il capo su un cuscino è immergersi nel silenzio o dell'ascolto di chi è infinitamente al di sopra di noi, e dopo aver immaginato tutto il bene da un tale contatto, discendere tra gli uomini con spirito di compassione e benevolenza.

IL 'REGISTA' DEL GIUBILEO

"Le condizioni di povertà sono determinate da situazioni di profonda iniquità e ingiustizia. Ma Gesù ci ha spiegato che i poveri li avremo sempre con noi, essi ci accompagneranno continuamente perché hanno il compito di mostrarci il volto di Cristo"

La
ma ge

DI VINCENZO PATICCHIO

Tutti lo considerano il grande "regista" del Giubileo della Misericordia voluto da Papa Francesco a 8 anni dalla chiusura del Vaticano II. Ma il vescovo Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione, preferisce ragionare e con le categorie del servizio alla Chiesa e al Papa. E soprattutto, al di là dei numeri fuori ogni previsione, pone l'accento sugli effetti della grande intuizione di Francesco: vivere l'esperienza della misericordia in effetti, era un desiderio celato nel più profondo del cuore contrito di noi tutti".

Mons. Fisichella, quando il Papa le chiese di progettare e sovrintendere alla "fin accchina" del Giubileo della Misericordia, immaginava la mole di lavoro che l'attendeva? Avverte un po' di stanchezza?

Certamente la mole di lavoro è davvero

onerosa però sono circondato da una qualificata équipe di collaboratori con i quali si lavora agevolmente e con amicizia. Sebbene non manchi la fatica, questa viene, in ogni caso, alleviata dal fatto che sappiamo di lavorare per la Chiesa e pertanto il tutto è vissuto con autentico spirito di servizio e di fraternità.

A San Pietro più di 5 milioni di presenze nei primi sei mesi nonostante la minaccia di attentati... Se parlassimo di un evento mondano diremmo che fino ad oggi è stato un successo, lei invece?

Per quanto riguarda i numeri in effetti è così, un risultato davvero strepitoso, tuttavia, dobbiamo anche considerare che la Porta Santa è stata aperta in tutto il mondo e quindi se dovessimo soltanto pensare ai numeri dovremmo calcolare anche tutti quei milioni e milioni di persone che ogni giorno fanno l'esperienza del Giubileo. A mio avviso, comunque, il successo del Giubileo

CONTINUA A PAG. 24

CARRIERA ACCADEMICA DA TEOLOGO E VESCOVO AUSILIARE DI ROMA

Mons. Rino Fisichella è nato a Codogno da una famiglia siciliana esattamente da Militello in Val di Catania dove il padre (Paolo) emigrò nel 1948, Fisichella ha frequentato il liceo classico al Collegio San Francesco di Lodi dei Padri Barnabiti. Ordinato presbitero per la diocesi di Roma il 13 marzo 1976 dal card. Ugo Poletti, fino al 2010 è stato professore di teologia fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana, e dal 1994 rettore della chiesa di San Gregorio Nazianzeno, fungendo così da cappellano della Camera dei deputati. Consacrato vescovo ausiliare di Roma dal

card. Camillo Ruini il 12 settembre 1998 incaricato del settore sud della diocesi di Roma, è nominato Magnifico Rettore della Pontificia Università Lateranense il 18 gennaio 2002, incarico che ha continuato a mantenere fino al 30 giugno 2010. Dal 17 giugno 2008 al 30 giugno 2010 è stato presidente della Pontificia Accademia per la Vita. Con tale nomina il Papa Benedetto XVI lo ha elevato in pari tempo alla dignità di arcivescovo. Già segretario della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi della CEI, è membro della

Congregazione per la Dottrina della Fede, della Congregazione delle Cause dei Santi, del Pontificio Consiglio per la Cultura, del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali e del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali, è stato ponente di diverse cause complesse; tra cui quella della causa di beatificazione di Antonio Rosmini; di Pio XII e Giovanni Paolo II. Il 30 giugno 2010 è stato nominato presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Papa Francesco gli ha affidato "le chiavi" del Giubileo della Misericordia.

Misericordia non è una parola gesti concreti di Dio e dell'uomo

IUBILAEUM MISERICORDIAE 2015 - 2016

*Hae praesentes litterae testes sunt peregrinationem
in occasione Anni Sancti Extraordinarii vel Iubilaei Misericordiae
a Papa Francisco indicti rite perfecisse*

...al, per antiquas peregrinantium vias sequendas atque
limen Portae Sanctae transgrediendum, optatur ut
consolantis, ignoscentis spemque tribuentis Dei amorem experiatur,
atque hic occursum cum Christo, Patris misericordiae vultu,
in hoc Anno Iubilaei sit ei in remissionem peccatorum,
augmentum gratiae, et praemium vitae aeternae.

* Rino Fisichella
Archiepiscopus tit. Vicohabentinus
Praeses
Pontifici Consilii pro Nova Evangelizatione Promovenda

Romae,

Prot.





CONTINUA DA PAG. 22

non va ricercato nei numeri ma piuttosto vantato da come si vive l'esperienza della misericordia e, da questo punto di vista, riceviamo dati che sono di grande gioia e consolazione. Ogni giorno constatiamo come tutti i popoli, non soltanto i cristiani, siano in ricerca e quindi desiderino ardentemente vivere l'esperienza della misericordia che poi si tramuta in tanti gesti, primo fra tutti quello della confessione. E tutti, sacerdoti e vescovi, riferiscono una ripresa non indifferente del sacramento della riconciliazione. Ciò significa che il messaggio della misericordia, così come Papa Francesco esprime attraverso le parole, i gesti, i comportamenti che gli sono propri, viene accolto in sintonia con un desiderio celato nel più profondo del cuore contrito di noi tutti.

E Papa Francesco, che lei incontra spesso, come sta vivendo questo Anno straordinario?

Il Papa è davvero contento di come il Giubileo viene vissuto soprattutto quando sente che c'è un'esperienza viva di misericordia che viene compiuta. Egli spessissimo lo può verificare durante le grandi manifestazioni a Roma, le udienze giubilari un sabato al mese e può toccare con mano tante persone che si accostano a lui anche solo per ringraziarlo. E da questa prospettiva il Papa non fa che ribadire il proprio grazie al Signore perché la sua intuizione di indire un Giubileo trovi un così grande riscontro quotidiano.

Un'analisi di questo primo semestre giubilare? Raccomandazioni per i prossimi mesi ed eventi. Un suo giudizio o sul contributo dei volontari.

Intanto si sa che questo Anno Santo è stato pensato non per delle categorie

ma per essere celebrato nella maniera più estesa possibile. Quindi, abbiamo pensato ai diaconi che sono il segno della carità; ai sacerdoti che sono il segno della misericordia, soprattutto nel sacramento della confessione e alla grande giornata del 3 e 4 settembre dedicata a tutto il mondo del volontariato. I volontari sono i veri destinatari del Giubileo della Misericordia poiché rappresentano quel mondo variegato di chi, non tenendo conto dell'età, dello stato sociale, di alcunché di simile, dedica la propria vita ad alleviare le sofferenze altrui, inframmezzando momenti della propria giornata, spesso rinunciando a qualsiasi altra attività, è accanto al prossimo sotto tutti i punti di vista, siano essi materiali, fisici o spirituali. Pertanto tutto il volontariato nella Chiesa non fa che esprimere le 14 Opere di Misericordia che sono in concreto il segno tangibile di come Dio dimostra la sua vicinanza e la sua tenerezza a chi è nel bisogno.

Eccellena, ha senso parlare di misericordia in un mondo che non mette al centro le relazioni umane ma le leggi del mercato?

Il messaggio della misericordia è convincente perché tocca le persone nel più

“Il perdono non è mai a senso unico ma lo si può donare solo dopo averlo ricevuto. Se uno non passa attraverso l'esperienza del riconoscersi peccatore desideroso del perdono non sarà mai capace di rivolgerlo agli altri”

profondo del cuore e le tocca laddove soprattutto, in un contesto come il nostro, c'è bisogno di amore, di tenerezza e di consolazione. Di amore, perché c'è troppa violenza e anche perché la legge del mercato fa perdere di vista i valori fondamentali della vita. Di tenerezza, perché sembra che tutto venga vissuto nella fretta, con stress quando, invece, dovremmo soffermarci di più in momenti di delicatezza, donando una carezza, uno sguardo di bontà. Purtroppo, invece per le strade non si incontrano che volti indifferenti, scontroso e spesso anche violenti. Di consolazione, perché chi di noi può dire di non aver bisogno di una parola che restituisca un po' di pace e di serenità nel cuore? La Misericordia è tutto questo, non è una parola astratta ma un segno concreto, un gesto visibile che viene vissuto.

Cosa si sente di dire a chi contrappone misericordia e giustizia? E a chi parla della Chiesa come di una realtà divisa da conservatori e riformisti?

In realtà non c'è contrapposizione tra giustizia e misericordia: basta discernere tra giustizia di Dio e misericordia di Dio per accorgersi che la giustizia è pur sempre un atto della sua misericordia. Quindi, quando parliamo di Dio è giusto ciò che egli ritiene giusto, come piena espressione della sua misericordia. Personalmente non mi sono mai soffermato sulle etichette nella Chiesa poiché essa vive soprattutto nel dare testimonianza del Vangelo che è una parola viva che deve giungere a tutti. Pertanto, la divisione o la distinzione tra conservatori e progressisti appartengono più alla società civile e quando vengono applicate alla Chiesa perdono, a mio avviso, il loro valore. La Chiesa non si descrive facendo tali distinzioni ma come noi la professiamo nella fede: “una, santa, cattolica e apostolica”.

Crede sul serio che la forza del perdono possa essere la soluzione ai grandi drammi globali? Perché? Succederà davvero?

Sì, perché il perdono è ciò che consente di ricominciare, è come se la persona che ha offeso o ha usato violenza di colpo si vedesse restituita quella dignità che ha perso con il gesto di violenza che è stato compiuto. Infatti, il compito della misericordia è anche quello di restituire dignità e quindi il perdono dato e ricevuto. Il perdono non è mai a senso unico ma lo si può donare solo dopo averlo ricevuto. Se ognuno di noi non passa attraverso l'esperienza di riconoscersi peccatore desideroso del perdono del Padre non sarà mai capace di rivolgerlo agli altri. Ma, in definitiva, il perdono è la parola che può pronunciare chi veramente ama e quindi la “civiltà



dell'amore" che già Paolo VI preconizzava negli anni del Concilio è quella civiltà che siamo chiamati, sì con fatica ma anche con entusiasmo a dover costruire.

Nell'ultimo Giovedì Santo Papa Francesco ha lavato i piedi a dodici profughi. Lei ha definito il gesto "un segno di grande rispetto". È un'espressione moderna della misericordia?

Il rispetto è certamente un'espressione della misericordia perché vuol dire accorgersi che vi sono altre persone e che quindi non esisto solo io. Il mondo non ruota intorno a noi e nei momenti in cui pensiamo il contrario ci illudiamo perché vuol dire rinchiudersi in se stessi e morire di asfissia. Rispetto vuol dire accorgersi dell'altro che è sì diverso da me ma con una sua dignità e con una grande dote di umanità che non può essere negata a nessuno, con i pregi e con i difetti. Tutto questo, in ogni caso, ha sempre un valore di complementarità in quanto aiuta a capire che siamo necessari gli uni agli altri e non siamo mai assoluti.

L'ultimo grande gesto di misericordia Papa Francesco l'ha compiuto recandosi a Lesbo e ritornando in Vaticano, ancora una volta, con 12 profughi al seguito. Le miserie avranno mai fine?

Le miserie umane ed esistenziali sono determinate dalle situazioni di profondo egoismo che vivono alcuni Paesi e alcune persone. È impensabile che l'80% di tutta la ricchezza mondiale sia raccolta nelle mani di pochi mentre la stragrande maggioranza vive nella povertà e nel disagio. Le condizioni di povertà sono determinate da situazioni di profonda iniquità e ingiustizia. Ma Gesù ci ha spiegato che i poveri li avremo sempre con noi, essi ci accompagneranno continuamente perché hanno il compito di mostrarci il volto di Cristo.

I poveri non sono solo quelle persone che vivono in condizioni economiche e sociali disagiate ma, vi sono poveri che sono tali poiché vivono la sofferenza ed altri che non riescono ad ottenere giustizia ed ancora altri che sono tali perché vittime di nuove schiavitù. La povertà ha tanti volti, sconfiggerla non sarà possibile poiché la lotta tra bene e male continuerà fino alla fine dei tempi.

A accompagnare, discernere, integrare," sono i verbi dell'Esortazione post sinodale Amoris laetitia. Nessuna distinzione tra situazioni regolari e irregolari. È vero che non è più possibile dire che chi si trova in una situazione irregolare sia in peccato mortale? Cosa cambia nella visione cristiana del matrimonio e della famiglia?

Sulla visione cristiana del Matrimonio il Papa ha utilizzato parole molto belle e significative perché innanzitutto indica il matrimonio e la famiglia come una vocazione a cui occorre corrispondere. Quindi, il grande impegno che viene riconosciuto alla famiglia cristiana è quello di comprendere la missione che ha ricevuto e la responsabilità che possiede soprattutto nel ruolo della formazione e dell'educazio-

“
Il matrimonio è una vocazione, non va preso alla leggera, ogni situazione è differente ed è comprensibile che tanti nostri giovani con un matrimonio naufragato alle spalle realizzino poi di dover ricostruire una vita”

ne delle nuove generazioni. Poi, il Papa utilizza anche un linguaggio che deve essere conforme all'annuncio del Vangelo, ovvero un messaggio che parla di misericordia che, come sempre, è anche un invito alla conversione nel momento in cui ci rendiamo conto che la nostra vita non è corrispondente alle esigenze del vangelo. O quando ci rendiamo conto di doverla modificare per renderla sempre una espressione della testimonianza cristiana che viene sparsa nel mondo. Oggi c'è tanto bisogno di testimonianza cristiana in un tempo in cui non si apprezza più la famiglia e non si coglie più il grande valore che possiede.

Nell'Amoris laetitia, non si nomina mai esplicitamente il tema dell'accesso alla comunione per i divorziati risposati ma - in una nota dell'ottavo capitolo -, a proposito dell'aiuto della Chiesa, si fa presente che in certi casi, potrebbe essere utile anche l'aiuto dei sacramenti. L'invito ai pastori è al discernimento pratico" caso per caso. Cosa vuol dire?

Il pensiero del Papa è alquanto chiaro ed è quello che da sempre dovrebbe guidare la vita, l'azione della Chiesa e dei suoi ministri in un rapporto personale, in quanto le persone non sono tutte quante uguali e le situazioni di vita nemmeno. Non si può pensare che un principio esposto teoricamente possa dare risposta a tutte le situazioni concrete. Il Papa invita tutti i pastori della Chiesa ad essere capaci di accogliere le persone, di ascoltare la loro storia e di dare anche la risposta più coerente alla luce del vangelo. Poi, non bisogna dimenticare che esiste quel capitolo, altrettanto importante, dove il Papa dispone che, tutte quelle persone che hanno vissuto il primo matrimonio e che le condizioni di vita hanno portato a dover recedere, possano annullare il matrimonio con più facilità. È una via d'uscita per tutti coloro che si trovano in questa situazione di sofferenza. Purtroppo ci accorgiamo che nella nostra cultura manca la debita preparazione al matrimonio in quanto con 3-4 lezioni non ci si può dire pronti ad affrontare un passo così vitale. Il matrimonio è una vocazione molto importante, non va preso alla leggera, ogni situazione è differente ed è comprensibile che tanti nostri giovani con un matrimonio naufragato alle spalle realizzino poi di dover ricostruire una vita. Ebbene, il Papa dice che la Chiesa è disposta ad agevolarli, tende loro la mano anche in questo, attraverso persone in grado di incontrare e comprendere le varie esigenze dispensando utili consigli, persino portando il vescovo e di riflesso la Chiesa a dire che il primo matrimonio non è mai stato celebrato.

(ha collaborato Christian Tatrantino)

“Oggi, forse più che mai, ha senso parlare di esorcismo. L'occultismo si espande, apre le porte e il diavolo le spalanca; entra nella mente e nel cuore dei singoli e spesso parla e con le sembianze di una persona gentile, promettendo guarigioni e soluzioni”. Ne è convinto fra Benigno Palilla consigliere dell'Aie (Associazione internazionale degli esorcisti) e incaricato della Conferenza episcopale siciliana di organizzazione e coordina e gli incontri di formazione per gli esorcisti siciliani che ogni anno si tengono a Bivio San Francesco (Monreale). **La preoccupazione di fra Benigno, e con lui quella dei suoi colleghi e confratelli, nasce da un dato per certi versi sconcertante: i casi che oggi hanno bisogno della terapia esorcistica si sono più che triplicati, passando dall'1 al 3%”**

Ma ad aumentare sono anche gli italiani che decidono di ricorrere a maghi e stregoni, complice purtroppo “l'affievolimento della fede”, per risolvere i loro problemi e malattie.

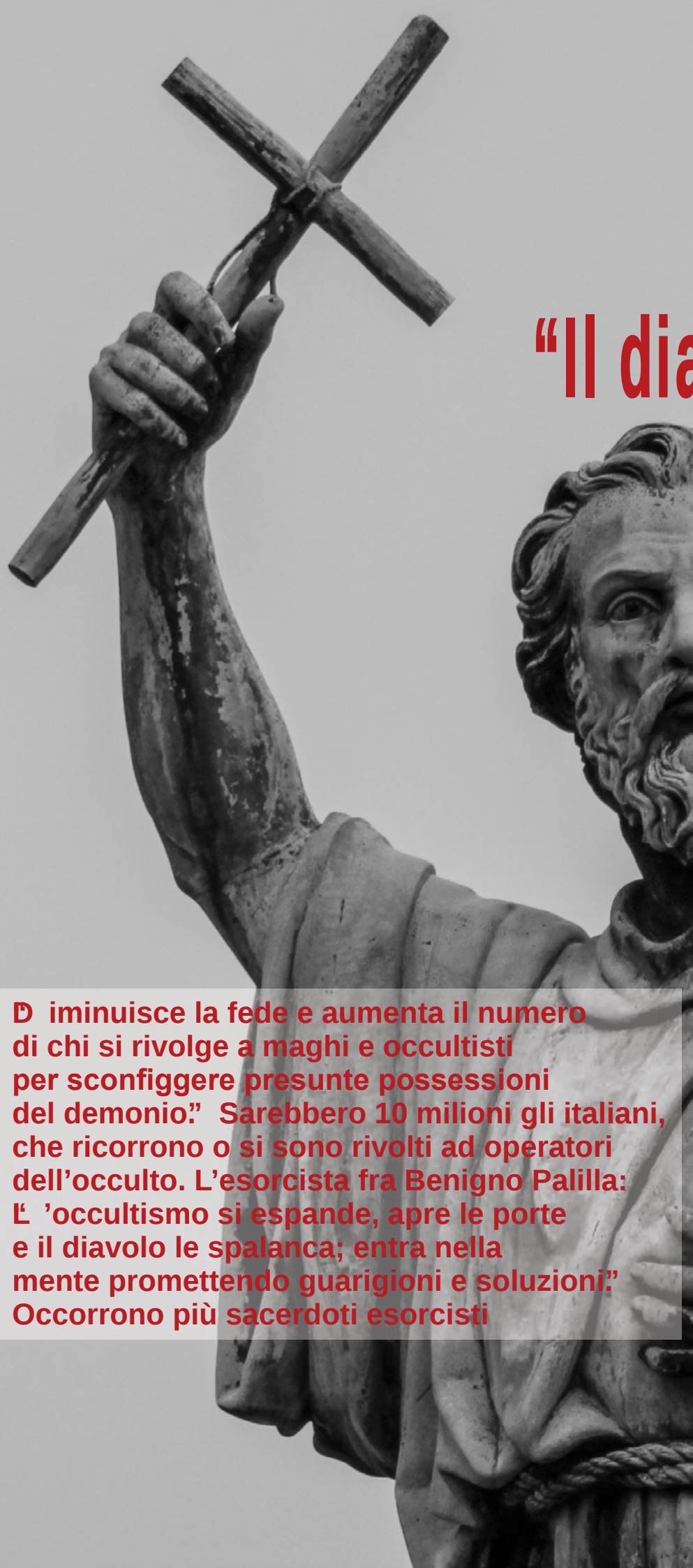
MAGHI SENZA SCRUPOLI

L'allarme, infatti, è partito dall'Aie: “**Diminuisce la fede ma aumenta il numero di chi chiede aiuto per sconfiggere presunte possessioni del demonio.” Sarebbero 10 milioni gli italiani, secondo l'Associazione degli esorcisti, che ricorrono o si sono rivolti ad operatori dell'occulto, ritrovandosi a comprare amuleti a 200 euro e a chiedere consulenze astrali online a 50 euro. E c'è anche chi, sentendosi particolarmente afflitto dalla malasorte, cerca di combattere “il destino avverso” per la propria odica ifrad i cuor.**

Non sono nuove le notizie che raccontano di famiglie ricche e da maghi senza scrupoli. Convinse di essere vittime di malefici e “costrette” a pagare migliaia di euro per un aiuto, magari da “santoni” poi denunciati perché estorcevano denaro minacciando malocchio e terribili sortilegi. **Il fenomeno ha subito un'impennata con la crisi economica che ha messo in ginocchio molte persone che si sono ritrovate a cercare lavoro o il cosiddetto “terno al lotto”, chiedendo aiuto all'indovino di turno.**

Ma a “vincere” sono solo questi professionisti dell'occulto che si riempiono le tasche a danno di tanta gente.

Secondo dati dell'Osservatorio



“Il dia

Diminuisce la fede e aumenta il numero di chi si rivolge a maghi e occultisti per sconfiggere presunte possessioni del demonio.” Sarebbero 10 milioni gli italiani, che ricorrono o si sono rivolti ad operatori dell'occulto. L'esorcista fra Benigno Palilla: L'occultismo si espande, apre le porte e il diavolo le spalanca; entra nella mente promettendo guarigioni e soluzioni.” Occorrono più sacerdoti esorcisti

Triplicati in Italia i casi che hanno bisogno di esorcismo. "Il numero, seppur rilevante, di esorcisti in Italia, non è ancora sufficiente per venire incontro alle tante richieste che abbiamo. E necessario formarne di nuovi"

L'esorcista fra Benigno Palilla: "Il diavolo esiste e promette guarigioni"

Qual è la differenza tra una persona malata e una osseduta? E come è possibile riconoscerla?

È una distinzione netta e molto forte. Il diavolo esiste, diceva san Giovanni Crisostomo nelle sue omelie. Parlare del diavolo non ci fa piacere, ma molte volte, nel toccare il male, inevitabilmente alcune anime si rendono conto che forse è utile intraprendere un percorso. Oggi, invece, ci troviamo ancora a dover subire l'ironia di coloro che pensano che parlare di diavolo sia fuori moda, o sia roba da Medioevo. Paolo VI, in un'udienza del 1972, diceva che chi rifiuta il male e Satana non ha letto le Sacre Scritture.

Quali sono gli effetti sociali del satanismo?

Se pensiamo alla classificazione di Bauman, la società 'liquida' in cui siamo immersi mette continuamente in gioco i valori: la categoria del tempo è più importante di quella dello spazio, e il tempo fugge, è fluido, sciolto. Non c'è più un ordine costituito che ci protegge e garantisce valori forti, le persone sono sballottate dalle onde in situazioni sempre nuove. Tutti questi fenomeni possono essere concause del maligno, che opera con seduzioni sottili: trasforma i bisogni superflui in desideri, e questi bisogni diventano compulsioni, in personalità estremamente fragili.

Risposte di Porz a Quagliarella, psicologa e teologa



Fra Benigno Palilla e la copertina del suo libro

antiplagio si stima in 6 miliardi il volume di affari dell'occulto, ma il da o non trova conferme perché come spiega Massimo Lidoro, segretario generale del Cisp (Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze), "essendo un mercato che agisce prettamente in nero, qualunque cifra non sarebbe affidabile perché basata unicamente su ipotesi non verificabili". Lecito pensare, quindi, d un volume a che mg giore.

SERVONO PIÙ ESORCISTI

Alla luce di queste cifre è normale chiedersi se oggi si creda p d ossa mente, più h demonio che a Dio. **Un individuo che si rivolge ad un mago o un santone, crede di essere in balia di forze oscure, ma non crede che possa essere Dio ad aiutarlo.**

In questo quadro a tinte fosche, è fra Benigno, a tore, tra l'altro, del libro *Il diavolo esiste, io l'ho incontrato*, a fa entra e una piccola luce di speranza. Il numero, seppur rilevante, di esorcisti in Italia, non è ancora sufficiente per venire incontro h le ta te richieste che b biam o. E necessa io formarne di nuovi, soprattutto attraverso i corsi di formaz one, di g giornan ento e sta do vicini d esorcisti più esperti.

Questa esigenza nasce dal fatto che, "se è vero che sono 0 milioni gli ita ia i che decidono di rivolgersi all'occulto, è altrettanto vero che quando si accorgono che i maghi e i fattucchieri non hanno risolto i loro problemi, è h lora che si rivolgono a noi esorcisti. Così fa endo torna o h la fede. Essi si rendono conto che, se è dæ vero il mæ igno a disturbare l'esistenza di un individuo, l'unica sh vez è affidarsi alle braccia di Dio e alla sua misericordia".

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“LA DOTT. FRANCESCA MERZAGORA
Ancora oggi le donne sono penalizzate nonostante da anni si sia compresa l'influenza che le differenze di genere esercitano sull'insorgenza e sullo sviluppo delle malattie”

Medicina di genere: la salute al femminile



Francesca Merzagora, Presidente dell'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda).

L'11 giugno 2015, con atto formale del Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, veniva indetta per il giorno 22 aprile di ogni anno la Giornata della donna dedicata alla salute della donna. Un atto non solo simbolico, orientato a sensibilizzare e a focalizzare l'attenzione sul tema della salute dell'universo femminile, interessando tutte le età e le attività della donna in tutte le fasi della vita, coincidente con la data di nascita del premio Nobel, Professoressa Rita Levi Montalcini, è una giornata importante: le Nazioni Unite, che celebrano l'Earth Day, ogni anno, un mese e due giorni dopo l'equinozio di primavera, per sottolineare la necessità della conservazione delle risorse naturali e dell'errata condotta. Ma perché si discute sempre più di medicina di genere. Ne abbiamo parlato con la dottoressa Francesca Merzagora, presidente dell'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda).

Presidente Merzagora, perché parlare di "Salute della donna"? E cos'è l'Osservatorio nazionale sulla salute della donna?

Onda è l'Osservatorio nazionale sulla salute della donna, costituito a Milano nel 2005 per volere di alcuni professionisti già impegnati a vario titolo in attività inerenti la salute femminile (www.ondaosservatorio.it). L'Osservatorio ha raccolto nel tempo l'adesione di diverse personalità di spicco del mondo medico-scientifico ed accademico, che offrono a tutt'oggi il loro contributo professionale nel Consiglio Direttivo, nel Comitato d'Onore, nell'Advisory Board Bollini Rosa e nel Comitato Tecnico-Scientifico. Onda si propone come modello innovativo di attenzione alla salute femminile, declinando il proprio impegno nelle diverse fasi che caratterizzano la vita della donna, in tutte le fasce di età. L'obiettivo di Onda è promuovere una cultura della salute di genere a livello istituzionale, sanitario-assistenziale, scientifico-accademico e sociale per garantire alle donne il diritto alla salute secondo principi di equità e pari opportunità. Molti studi dimostrano infatti che ancora oggi le donne sono penalizzate nella tutela della loro salute, nonostante da diversi anni si sia compresa l'influenza che le differenze di genere (maschile/femminile) esercitano sullo stato psico-fisico, sull'insorgenza e sullo sviluppo delle malattie e sulla risposta alle terapie farmacologiche.

Sul sito segnalato, vediamo numerose iniziative: "Depressione post partum", "Sballati di Salute" ecc. Tra questi, il Programma Bollini Rosa. Può illustrarci di cosa si tratta?

Le donne sono le maggiori utilizzatrici del Siste-

ma Sanitario Nazionale, vivono più a lungo degli uomini, ma si ammalano di più e consumano più farmaci. Segnalare ospedali che siano all'avanguardia nella prevenzione e nella cura di patologie femminili, ma anche accoglienti e umani per la paziente, costituisce un elemento importante nella scelta consapevole del luogo di cura. Per questo dal 2007 Onda promuove i Bollini Rosa, iniziativa patrocinata pressoché da tutte le Società scientifiche, con l'obiettivo di individuare, collegare e premiare le strutture che offrono servizi dedicati alla prevenzione, diagnosi e cura delle principali patologie femminili. Ad oggi sono 248 gli ospedali premiati in tutta Italia. La candidatura al Bando è aperta a tutti gli ospedali accreditati al SSN. I criteri e le variabili di valutazione indicati nel Bando sono da un lato, la presenza di specialità cliniche di interesse per la popolazione femminile (diabetologia, dietologia e nutrizione clinica, endocrinologia, ginecologia e ostetricia, cardiovascolare, medicina della riproduzione, neonatologia, neurologia, oncologia, psichiatria, reumatologia, senologia e violenza sulla donna) e dall'altro, l'appropriatezza del percorso diagnostico terapeutico per ciascuna specialità considerata. Sono poi oggetto di attenzione e valutazione i servizi dedicati all'accoglienza della paziente, mirati a soddisfare esigenze specifiche dell'utenza femminile. L'esistenza di questo Network di ospedali consente alle donne di poter scegliere la struttura a cui rivolgersi utilizzando le informazioni su più di 100 servizi erogati nelle specialità considerate dal Programma, rintracciabili in un database online degli ospedali con i Bollini Rosa. Il sito dedicato www.bollinirosa.it consente alle donne di orientarsi nella scelta del luogo di cura ed esprimere un parere in base all'esperienza vissuta, ma anche leggere i commenti di altre utenti.

Cosa avete fatto in occasione della Giornata sulla salute della donna lo scorso 22 aprile?

Quest'anno per celebrare il 22 aprile la prima Giornata nazionale dedicata alla salute della donna, istituita dal Ministro Lorenzin, Onda ha organizzato un (H)Open Week dal 22 al 28 aprile durante il quale gli ospedali con i Bollini Rosa hanno aperto le porte alla popolazione offrendo visite e consulti clinici, diagnostici e informativi gratuiti. L'obiettivo dell'iniziativa è avvicinare le donne alle cure sensibilizzandole sulle patologie che hanno un maggiore impatto. Gli oltre 1.000 servizi gratuiti, offerti da 181 ospedali Bollini Rosa, sono consultabili nell'area dedicata sul sito www.bollinirosa.it. Le aree specialistiche coinvolte sono: diabetologia, dietologia e nutrizione, endocrinologia, ginecologia e ostetricia, malattie cardiovascolari, malattie metaboliche dell'osso, neurologia, oncologia, reumatologia, senologia e sostegno alle donne vittime di violenza.

Fr. José Hernandez Sanchez. GIUBILEO SACERDOTALE

Il 5 aprile, i membri della Famiglia Trinitaria di Roma e numerosi sacerdoti si sono trovati nella chiesa di San Calisto a Roma per rendere grazie al Signore, tre volte Santo, per i 60 anni di servizio sacerdotale di fr. José Hernandez Sanchez già Ministro Generale dell'Ordine Trinitario dal 1995 al 2015.

Era il 5 aprile del 1955 quando il nostro fratello è stato ordinato sacerdote in questa stessa Città eterna.

Nella sua omelia ha tracciato il suo percorso di religioso, sacerdote trinitario tramite tutte le obbedienze ricevute dai superiori.

Regimando di cuore i nostri migliori auguri e anche se ha avvertito nella sua omelia che, dopo i 60 anni di sacerdozio, è bene guardare indietro, è anche bene guardare in avanti nella speranza di Cristo risorto e di non fissare mai limiti alla divina provvidenza.



Alle fonti. LA FAMIGLIA TRINITARIA RISCOPRE LE RADICI

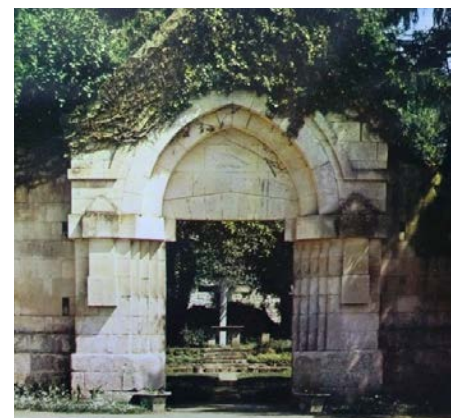
L'incontro della Famiglia Trinitaria a Cerfroid sarà iniziato martedì 9 luglio alle 8 e si concluderà martedì 10 luglio ed è aperto a coloro che quest'anno celebrano 25 o 60 anni di impegno nella vita, di professione religiosa (semplice o solenne) e di ordinazione. I temi e le riflessioni, come la preghiera e le gite di gruppo, vogliono facilitare ciò che è proprio nella Chiesa e nella realtà del mondo. Cerfroid racchiude e rivela ispirazioni e motivi che fecondano la vita di ogni trinitario. L'ispirazione e la Regola di San Giovanni de Ma ha da Parigi a Cerfroid, ha il suo fascino.

Questi i temi specifici di studio, riflessione e preghiera: Il Mosaico di San Tommaso in Formis: una lettura attuale; la Regola di San Giovanni de

Ma ha nel suo contesto; la Croce Trinitaria simbolo del passato, presente e futuro; le Costituzioni e il Progetto di Vita Trinitario nell'Anno Giubilare della Misericordia. Principali sfide per la Famiglia Trinitaria nel mondo di oggi.

Il contributo di ogni partecipante sarà di 10 € giovedì, più 10 € per le visite guidate e le giornate di preghiera.

Per motivi organizzativi, chi desidera partecipare dovrà inviare la sua adesione entro il 3 maggio. Per maggiori informazioni e per le adesioni occorre utilizzare la posta elettronica di fr. Thierry e fr. Isidoro. Nel mese di giugno saranno comunicati i maggiori dettagli soprattutto circa l'accoglienza a Cerfroid. Per quanti volessero arrivare e in aereo e desiderino prenotare il proprio biglietto, si ricorda che l'aeroporto più vicino a Cerfroid (40 km) è quello di Roissy-Charles de Gaulle. Se necessario sarà organizzata una navetta per il trasporto.



tare il proprio biglietto, si ricorda che l'aeroporto più vicino a Cerfroid (40 km) è quello di Roissy-Charles de Gaulle. Se necessario sarà organizzata una navetta per il trasporto.

San Carlo alla Breccie. GRAN FERMENTO DI INIZIATIVE

Nella parrocchia di San Carlo Borromeo alle Breccie di Napoli proseguono i preparativi per diverse attività che caratterizzeranno il prossimo futuro della comunità con l'auspicio di vedere sempre una partecipazione rilevante.

Si tratta di iniziative piuttosto particolari che hanno bisogno di tempo per riuscire a integrarsi pienamente nel tessuto sociale e in un territorio altrettanto difficile e dare i frutti sperati finalizzati al coinvolgimento non solo dei membri della comunità ma anche dell'intero quartiere di Giampetruolo. Il nobile quanto complicato obiettivo di unire il gioco, la sfida, il divertimento con il messaggio cristiano è sempre stato uno dei punti focali del Consiglio Pastorale ed una delle battaglie del parroco trinitario Serge Baudelaire, che non ha mai negato il suo pieno appoggio alle varie proposte, portando quella giusta dose di religiosità e cristianità anche ad attività non liturgiche con la speranza di far avvicinare gente ancora indecisa e distante dalla chiesa.

Cominciamo quindi a definire le ultime novità.

A metà aprile è ripreso il cineforum in parrocchia con il primo di una serie di proiezioni che si concluderanno ai primi di giugno, tutte ad entrata ed offerta libera. Tutti i film proposti, pur di argomento non strettamente religioso, possiedono una moralità e un significato su cui riflettere al fine di discutere temi che possono essere sempre di insegnamento per tutti e soprattutto per i più giovani. Le proiezioni sono introdotte da una presentazione sulla storia e gli argomenti rappresentati con qualche curiosità per stimolare la visione e la partecipazione.

Un altro evento è quello della "Spaghettonata day", ossia una serata dedicata alla semplice stesura e insieme a cena anche per una chiacchierata a una risata ed una festa con qualche ballo o karaoke nella sala dell'oratorio. Un puro divertimento per grandi e piccini e con costi contenuti ed incassi devoluti alla sistemazione del solaio dell'oratorio.

Infine, direbbero gli inglesi *The last*



(foto di Gianni Russo)

but not least, il progetto "Io ci provo": un talent show amatoriale per tutte le età organizzato dalla parrocchia ed aperto a tutti. Come tutti i talent che si rispettino, ci saranno provini ed esibizioni con una serata conclusiva prevista a fine anno.

Una delle prerogative di quest'iniziativa è quella ambiziosa ma non certo impossibile, di coinvolgere le tre parrocchie dell'area e le rispettive comunità a partecipazione e semplicemente a questa sorta di "orrida punta -

do all'unione ed alla cooperazione in modo che anche in futuro le varie comunità possano interagire tra loro ed operare anche percorsi paralleli e simbiotici e simultanei.

Il messaggio è chiaro: lo sviluppo e l'organizzazione di iniziative che mirino all'apertura e gli orientamenti umani e paralleli della comunità rappresentano punti chiave e anche nel cemento e nella fede la propria stessa comunità. Su tutti i progetti avremo modo di seguirvi.

Settantasei anni fa. L'INGRESSO DI MONS. DI DONNA

Era il 5 maggio del 1940 in Europa infuriava la seconda guerra mondiale e il regime fascista di Mussolini si preparava a dichiarare guerra a Francia e Gran Bretagna. Quel giorno di 76 anni fa Mons. Giuseppe Di Donna fece il suo ingresso come nuovo vescovo della Diocesi di Andria iniziando un cammino destinato a cambiare e per sempre la storia e lo spirito religioso della comunità locale.

Nel ricordo di quell'importante evento, lo scorso 3 maggio, per iniziativa della Vicepostulazione, nella Cattedrale di Andria è stata celebrata una Santa Messa in memoria del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna.

Al termine della Celebrazione, presso la cappella di San Giuseppe, dove riposano le spoglie mortali del Vescovo Santo, i presenti si sono uniti in una speciale preghiera di richiesta di grazia e protezione e hanno invocato la sua protezione sul nuovo Vescovo Mons. Luigi Mansi, sulle famiglie, la città e la diocesi in questo delicato momento di passaggio dal pastore all'altro.

La dedizione di Mons. Di Donna alla sua precedente prolifica esperienza missionaria in Madagascar caratterizzò anche il suo servizio da vescovo nella Chiesa di Andria mandando una linea di discontinuità rispetto ai suoi predecessori. Il suo stile informale e

diretto lo guidò quotidianamente nel contatto con la gente, soprattutto con i più poveri e con le vittime del tragico conflitto mondiale sostenendo un'attività di evangelizzazione più incisiva e orientata verso i più bisognosi.

Questo il seguito con cui il vescovo missionario Giuseppe Di Donna abbracciò per la prima volta la comunità andriese: "La vita, la mia attività, i miei affetti si sono orientati verso di voi, divenendo voi, dopo Dio, il centro dei miei pensieri e la ragione del mio essere. Ormai la mia missione in terra consiste nel beneficiarvi e nel condurre voi nel Cielo. Dio l'ha voluto, sia fatta la Sua Santa Volontà!".

Sport integrato. ECCO I CAMPIONI DI ATLETICA LEGGERA

Con il caldo non resistiamo più, abbiamo bisogno di correre e di... vincere! Ed è quello che abbiamo fatto, con passione e divertimento, a Matera in una giornata di sport integrata, dura, te l'8 Campione di Regione e di Atletica Leggera della Federazione italiana a sport disabilità intellettiva relazionale (Fisdur) 2016 del Comitato Paralimpico e il Campione di Studentesco Provinciale e di Atletica Leggera della Scuola Superiore di Foggia.

I nostri atleti, con la San Giovanni De Matha di Bernalda hanno gareggiato nelle varie discipline per la Fisdur in compagnia di atleti disabili provenienti da tutta la regione e circa 100 atleti della Federazione di atletica leggera di Matera e Provincia.

È stata una importante giornata che ha permesso di favorire attraverso le attività sportive l'inclusione sociale e la cultura dello sport. Per i nostri ragazzi c'è l'opportunità di misurarsi tra atleti con caratteristiche diverse per capacità fisiche e/o intellettuali. Per gli atleti non disabili si



acquisiscono competenze che relazionano oltre che sportive con un mondo spesso poco conosciuto.

I nostri campioni sono: Adolfo Manno (sotto in lungo da fermo) e Francesco Felli (Vortex).

Nella foto: Atleti della San Giovanni De Matha di Bernalda.

Verso l'VIII edizione del Viaggio a cavallo Venosa-Bernalda

Le vie verdi del mare, turismo & ruralità è stato il Convegno svolto. Si è iniziato di aprile, a Miglionico e a Ferrandina. L'evento ha consentito di parlare di sistemi escursionistici integrati, multiutenza (greenways e ippovie) per la valorizzazione dei territori.

In questo importante confronto, finalizzato a valorizzare i progetti di azione locale e le potenzialità delle aree naturali protette, sono state illustrate le buone pratiche e le esperienze di sviluppo turistico e didattico e noi Trinitari abbiamo descritto l'importanza dell'esperienza maturata con il Viaggio a cavallo Venosa-Bernalda giunta quest'anno alla sua VIII edizione. Le opportunità che la valorizzazione del territorio consentirebbe di concretizzare; ma anche le difficoltà, in una regione dove la viabilità ordinaria purtroppo soffre per la mancanza di collegamenti adeguati.

Su www.ippoviebmb.it è possibile entrare più nel dettaglio. Intanto ci si prepara alla prossima edizione del Viaggio, che nonostante le difficoltà, sarà quest'anno ancora più articolata con ripetute incursioni nella vicina Puglia a tirare le redini da giugno e luglio. (Francesco Castelgrande)

REGALATI UN ANNO

RIFLESSIONE...
MISERICORDIA...
LIBERAZIONE...



campagna abbonamenti _16

ABBONAMENTI

Ordinario annuale: E uro 8
Sostenitore annuale: E uro 8

Conto corrente postale
n. 8

Codice Iban

IT 7K 00